i. f. lamprecht

vita di leibnitz

a cura di
guido zingari

edizioni riposte

indice

Si è assunto, quale più conveniente partito, di restar fedeli il più possibile all'originale prima edizione di questa traduzione di G. Barsotti. Accentazione, punteggiatura, errori di stampa compresi, esclusa la corrispondenza della numerazione delle pagine.

NOTA INTRODUTTIVA

La traduzione in lingua italiana del *Leben des Freyherren Gottfried Wilhelm von Leibniz* di I.F. Lamprecht (Berlin, 1740[1]), che questi compose sotto gli auspici di Federico il Grande di Prussia, dovuta a Giuseppe Barsotti (Roma, 1787), è la prima ed unica, per quanto è dato conoscere, riguardante la vita del filosofo tedesco. Il Barsotti aveva dedicato questa sua impresa a François Jacquier (1711 - 1788), filosofo e matematico. E' importante rilevare, nella *Prefazione del compilatore tedesco* (p. VI), le notizie relative alla narrazione biografica del Lamprecht, basata su un manoscritto *Des seeligen Herrn von Leibniz Lebenslauf* di J. G. Eckhardt, primo biografo di Leibniz nonché suo segretario. La stessa *Prefazione* (p. VII) fa riferimento ad un'altra biografia, stesa da Louis de Jancourt, con lo pseudonimo di M. L. de Neufville, *Histoire de la vie et des ouvrages de M. Leibniz*, che si trova nella Premessa all'edizione francese della *Teodicea* (Amsterdam, 1734) e che ebbe diverse ristampe. Qui in particolare si cita quella del 1747. Vengono poi ricordate le notizie biografiche di C. G. Ludovici, ricavate dal suo *Ausführlicher Entwurf einer vollständigen Historie des Leibnitzchen Philosophie*, 2Bde., (Leipzig, 1737 - 1738), che costituisce tra l'altro il primo grande tentativo di esposizione del pensiero leibniziano nei suoi molteplici aspetti. Infine si cita, in modo abbastanza impreciso, un compendio di queste Vite del 1739 *dans les Amusemens literaires, moraux* & *politiques* (p. VII).

Queste sono dunque le fonti sulle quali lavorò il Lamprecht. Ma è necessario aggiungere, come d'altra parte è esplicitamente affermato (*Ib.*), che egli operò su questa base

confronti, rielaborazioni e proprie interpretazioni. Come egli viene a dire, oltre a compiere diverse integrazioni, dovette rivedere la disposizione cronologica data o appena abbozzata da Eckhardt, per ottenere infine « la necessaria forma, e adattare la presente vita al gusto del secolo corrente » (p. VIII).

Il risultato del Lamprecht, in questa *Vita,* è da ritenersi oggi, agli occhi dello studioso di Leibniz, non affatto attendibile. Pressoché nessun cenno si dà dei possibili ragguagli autobiografici ricavabili in numero considerevole dalle Opere leibniziane, utili e forse necessari a delineare il suo essenziale itinerario speculativo. Negli scritti giovanili (1), così come in molti luoghi della sua produzione, Leibniz non solo ci offre una interessante veduta dello sviluppo delle scienze e della filosofia nel suo tempo, insieme a varie riflessioni sulla situazione storica a lui contemporanea, ma ci mette altresì a conoscenza delle sue progressive e critiche acquisizioni filosofiche. Tali indicazioni si possono ricavare dall'Opera di Leibniz nel suo complesso, pur se è necessario essere consapevoli delle difficoltà di un sicuro orientamento in essa. Ma anche mettendo da parte questi complessi requisiti di ordine storiografico e filosofico che vengono reclamati, è necessario osservare che il Lamprecht non ha neppure cercato di seguire un'esposizione biografica più rigorosa e documentata.

Seguendo questi criteri si finisce, per altro, con l'esigere forse poi troppo da una biografia, quale questa del Lamprecht, che contemplava, secondo lo spirito del suo tempo, l'edificazione e la pacata esortazione alle virtù di un grande scienzato ed erudito ed insieme uomo di buoni costumi, quale appunto fu Leibniz, ancorché questa immagine invero venisse utilizzata in genere nel Settecento per scopi che talvolta tradirono la natura dell'uomo e dell'opera. Questo problema andrebbe ad inserirsi in una storia della biografia nel Settecento.

Il Lamprecht per la sua biografia, è necessario dire, non poteva disporre che in modo limitato degli scritti leibniziani

(2). Barsotti, nelle sue annotazioni aggiunte alla traduzione, mostra da parte sua invece di essere a conoscenza dell'edizione del Dutens del 1786 (p. 97), come pure della raccolta di Kortholt (Hamburg, 1734) (p. 101). Si tratta manifestamente di elementi frammentari, che non consentono nemmeno in questa sede di ordinare e discutere con molto rigore i possibili criteri storiografici messi in opera in questa biografia. Forse, ripetiamo, sarebbe esigere troppo, se non persino alterare o imporsi allo *'spirito'* che è impresso in questa *Vita*, in cui, sotto l'ornamento di un distaccato moralismo, si rende la figura dell'apparente serenità dell'esistenza umana di Leibniz; e ancora, il dispiegarsi di una infinita cura del sapere, colta con intelligente sensibilità, insieme al tratto religioso e alla disposizione indagante della fine orditura delle cose e della loro mobile armonia.

Lo studioso può avvalersi, da un punto di vista strettamente documentario e critico, dell'eccellente lavoro di G. E. Guhrauer, *Gottfried Wilhelm von Leibniz, eine Biographie*, 2Bde., (Breslau, 1842, 1846 [2]), nonché del più recente di K. Müller e G. Krönert, *Leben und Werk von G. W. Leibniz*, (Frankfurt a. Main, 1969).

guido zingari

(1) Si rammenti, tra gli altri, la *Confessio naturae contra Atheistas* del 1668 (in C.I. Gerhardt, *Die philosophischen Schriften von G. W. Leibniz*, Berlin 1875-1890, vol. IV., p. 105).

(2) Le prime edizioni delle Opere di Leibniz, si devono infatti a E. Raspe, *Oeuvres philosophiques latines et françaises du feu Mr. Leibniz*, I. vol., Amsterdam-Leipzig 1765 e a L. Dutens, *G. G. Leibnitii Opera omnia, nunc primum collecta, in classes distributa, praefationibus et indicibus exhornata*, Genève, De Tournes, 1768, 6 voll., in 7 Tomi, in - 4°.

V I T A

DEL SIG. BARONE

GOFFREDO GUGLIELMO

DI LEIBNITZ

DATA IN LUCE

DAL SIGNOR LAMPRECHT

IN LINGUA TEDESCA,

E tradotta in lingua Italiana ed arricchita di Annotazioni

DA GIUSEPPE BARSOTTI

DELLE SCUOLE PIE, LUCCHESE.

DEDICATA

A Sua Paternità Reverendissima

IL P. FRANCESCO JACQUIER

IN ROMA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE,

PER PAOLO GIUNCHI.

CON LIC. DE' SUPERIORI.

REVERENDISSIMO PADRE.

LA vita del Barone Goffredo Guglielmo di Leibnitz, trasportata per la prima volta dal Tedesco nell'idioma Toscano, esce adesso dalle stampe alla publica luce. Una semplice traduzione, benchè fatta da una lingua non molto conosciuta fuori del confine cui è nativa, ed arricchita di Annotazioni, che servono in qualche modo di supplemento all'originale, non sembrava che potesse aspirare alla gloria di pubblicarsi sotto gli auspizj di V. P. R.ma. Il vostro celebratissimo nome meritava di fregiare le opere stesse di questo profondo Filosofo, e insigne Letterato, che parve fatto sorgere contemporaneo al grande Isacco Nevvton dall'istessa natura, per confidare a due gran genj i suoi arcani, ed eccitare per mezzo loro nelle scienze una straordinaria rivoluzione, produttrice di quei rapidi progressi, che nel tardo giro di più generazioni possono appena sperarsi dal comune filosofare degli uomini d'ordinario talento. Conferisce infinitamente all'onore e al bene della letteratura, e all'istruzione della posterità la storia dello stato, in cui gl'illustri riformatori dell'umano pensare trovarono le Scienze e le Lettere; le vie che calcarono per portarle ad un grado di non anche conosciuta perfezione; e, quello che più importa, la consonanza che serbarono i loro costumi colle scientifiche loro contemplazioni.

Il rendere adunque queste notizie comuni a differenti lingue, è un bene relativo ad oggetti così importanti, che, considerate le traduzioni di tal genere ed in tal prospetto di comune utilità, possono non demeritare il vantaggio di essere col nome d'illustri Mecenati opportunamente decorate.

La presente della vita del celebre Leibnitz sembra però che debba a V. P. R.ma appartenere in modo particolare; e che abbiano quasi diritto alla vostra protezione le memorie delle azioni e degli studj di quell'illustre Filosofo, che fu con raro esempio negli stranieri, ascritto alle più rinomate Accademie dell'Europa, delle quali ancor Voi siete benemerito Socio, e luminoso ornamento. Questa circostanza, d'onde in Voi nascono, R.mo Padre, particolari letterarie relazioni col gran Filosofo di cui si tratta, pare che giustifichi in qualche maniera l'offerta che ve ne faccio; senza contare gli altri splendidi titoli di scelta universale letteratura, accoppiata in Voi alle più nobili e generose virtù morali (1). Tra le cure pertanto delle vostre moltiplici letterarie occupazioni si presenta questa mia Traduzione, assai fortunata, se potrà occupare alcun momento de' vostri ozj eruditi. Averò così il piacere di dichiararmi con più ragione, e con tutta la stima.

Di V. P. R.ma

Roma 7 Gennaio 1787.

U.mo e Dev.mo Servitore

Giuseppe Barsotti delle Scuole Pie.

(1) Tous les Savans de l'Europe connoissent le R. P. *Jacquier;* tous les malheureux de Rome le connoissent encore mieux. *Mémoire imprimé à Londres* 1784. pag. 8.

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

NON già per far pompa di letteratura con una breve Traduzione da me intrapresa molti anni sono coll'idea d'impossessarmi della lingua Tedesca; ma unicamente per dare al pubblico un attestato delle molte obbligazioni che professo al Reverendissimo P. Jacquier, mi sono indotto a permetterne la stampa.

. . . Nec Verbum verbo curabis reddere fidus Interpres.

Horat. de Art. Poet. vers. 133.

PREFAZIONE
DEL COMPILATORE TEDESCO.

LA presente descrizione della vita del Sig. Barone di Leibnitz ha sopra le altre tutte, date finora alla luce, la singolar prerogativa di pubblicarsi coll'approvazione del nostro Rè (1); approvazione, che sparge nuovo lume sopra i pregi del Leibnizio, mentre un Monarca, che distingue esattamente i veri meriti, si degna anche in tal maniera di eternare la fama di un sì grand'uomo.

Diede motivo a questa storica narrazione un MSS., che la Gran Duchessa d'Orleans mandò all'Abbate *de Saint Pierre* suo primo Elemosiniere, e che poi dalla Francia venne in potere di S.R.M. L'autore di un tal MSS., contenente le più notabili circostanze della vita del Barone di Leibnitz, è il celebre Signor *Giorgio d'Eckard,* (2) il quale avendo per lungo tempo, e molto familiarmente trattato con esso lui, merita perciò intiera credenza. Si palesa egli stesso, e allorquando accenna l'estratto di nuovi libri, che pubblicava in Hannover l'anno 1700 e allorquando fa menzione della sua Storia *studii etymologici linguae Germanicae impensi.*

La vita del Barone di Leibnitz è stata pub-

(1) Federico Sovrano di Prussia novellamente defonto.
(2) Gio, Giorgio d'Echard, o Eccard celebre istorico e antiquario, abbracciò nel 1723. la Religione Cattolica, e morì nel 1730.

blicata più volte. Si trova scritta in lingua Francese, e messa alla testa della di lui *Teodicea*, stampata in Amsterdam l'an. 1734. L'abilissimo Autore, (3) che l'ha tessuta, può servire di esemplare a coloro, che vogliono occuparsi in questa parte di Storia.

Si è poi avuta dal dottissimo Professore Ludovici nel suo completo *Saggio della Storia della Filosofia Leibniziana*, dove non ha tralasciato cosa alcuna, che possa far risaltarla. Nel fine della prima, e seconda parte di quest'opera leggesi una nota ragionata e distinta degli scritti del Leibnizio; onde ritrovandosi quivi tuttociò, che de i medesimi si può mai desiderare di sapere, non mi sono molto trattenuto in ripetere le cose già dette; ma ho fatto solamente menzione degli anecdoti principali, e che sono in gran parte accompagnati da circostanze particolari.

Finalmente comparve un estratto dalle precedenti vite, giudiziosamente scritto *dans les Amusemens literaires, moraux & politiques*, che uscì alla luce l'an. 1739.

Tutte e tre queste vite mi hanno dato soccorso nell'esecuzione di questa che scrivere mi sono accinto. Le ho confrontate col MSS. e colle notizie estratte da loro, ho esaminato i fatti più essenziali, e le più notabili circostanze, sfuggite alla penna del mio Autore: e finalmente mi sono servito di tutte quelle scoperte, quali ho creduto fossero per essere utili e di gradimento al Lettore.

(3) Questi è il Sig. Cavaliere di *Jancourt*, come apparisce dall'edizione del 1747. essendo finto il nome di *M. L.* de Neutville che si ritrova nella edizione del 1734.

Il MSS. richiedeva una disposizione diversa da quella, in cui lo ritrovai. Vi aveva l'autore descritto soltanto i fatti senza alcun ordine cronologico, forse perchè sua intenzione fu di formare un semplice abbozzo, quale col tempo averebbe in altra maniera disteso e abbellito.

Mio impegno è dunque di dargli la necessaria forma, e adattare la presente vita al gusto del secolo corrente: ed è mia intenzione nel tempo stesso di manifestare le prerogative di un uomo, che ha fatto tanto onore alle scienze, ed alla Germania. Forse che questo esempio risveglierà fra noi più d'uno, che se non vorrà calcare la medesima strada, per altro sentiero almeno tenderà ad acquistarsi fama non dissimile. Ognuno sarà meco in questo d'accordo, che simili immagini fanno nell'animo un impressione, che è più vittoriosa di qualunque sterile precetto, e di non sempre accettevole ammonizione.

Oltre di ciò, qual cosa poteva darsi per me più grata, quanto il promuovere dal canto mio un opera, che merita l'attenzione di un grande, e saggio Principe, sotto il quale la serie delle cose future darà principio a un nuovo periodo coll'accrescimento delle arti, e delle scienze ?

Quanto scarso è il numero di que' Principi che si prendano cura del loro vero e solido onore; e quanto pochi arrivano pure una volta a riconoscere quegli uomini, che hanno disserrati a mille a mille gli arcani più reconditi della erudizione !

Quanta abbiamo noi giusta ragione di prometterci un tempo felice, vivendo sotto un Sovrano, che estende benefico il pensiero anche su meriti di quelli, che più non esistono ? Berlino 19. Novembre 1740.

STEPHANUS QUADRIUS

A S. CAROLO

Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Praepositus Generalis.

CUM opus inscriptum = Vita del Barone di Leibnitz tradotta dal Tedesco dal P. Giuseppe Barsotti delle Scuole Pie = duo ex Nostris, quibus id commisimus, recognoverint, ac probaverint, ipsius edendi facultatem, quantum in Nobis est, Auctori concedimus.

Datum Romae in Ædibus Nostris Scholarum Piarum apud S. Pantaleonem die 13. Novembris 1786.

Stephanus Quadrius a S. Carolo
Praepositus Generalis.

Reg. fol. 110.

Nicolaus Mancardius a S. Josepho
Secretarius.

APPROVAZIONE

PER commissione del R.mo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho riveduta io sottoscritto la Vita del celebre Filosofo Goffredo Guglielmo di Leibnitz, scritta già in Tedesco dal Sig. Lamprecht, ed ora traslatata nella nostra favella Italiana, e di molte Annotazioni arricchita dal P. Giuseppe Barsotti delle Scuole Pie; e non solo non ci ho ravvisata cosa alcuna contraria alla nostra S. Religione Cattolica, o à buoni costumi; ma ci ho anzi incontrate diverse belle e recondite notizie, atte ad illustrare la storia della Filosofia, e gli scritti di quest' Uomo singolare, ch' ebbe grandissimo commercio co' nostri letterati Italiani: il tutto poi esposto con bell'ordine, e con molta chiarezza ed eleganza dall'erudito, e valoroso Traduttore; onde la reputo degnissima della stampa.

Roma questo di 10. Ottobre 1786.

Pietr' Antonio Serassi.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro.

Franciscus Xaverius Passeri
Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Praed.
Sac. Palat. Apostol. Mag.

V I T A
D E L   B A R O N E
D I
Leibnitz

LA Storia, che ci accingiamo presentemente a scrivere, contiene la Vita di un Uomo, che a giorni suoi è stato lo stupore e la gloria di tutta l'Europa; cui fanno tuttavia giustizia i tempi presenti, e del quale finalmente tanto meno si dimenticheranno i secoli futuri, quanto più immortale si è reso il di lui nome per mezzo di un suo seguace (1), che seco lui unicamente è degno di essere paragonato.

Goffredo Guglielmo di Leibnitz nacque in Lipsia l'an. 1646. li 25. di Giugno, secondo lo stile antico. Il giorno di una tal nascita è più degno di osservazione, che il giorno della nascita di molti grandi, le cui azioni niente di più ci fanno sapere, se non che siano nati, e poscia morti. *Federico Leibnitz* (2) Padre di lui, Professore di

(1) Questo seguace, che qui si accenna, è il Barone Cristiano Wolfio.

(2) De' suoi Antenati e Parenti si trovano particolari e distinte notizie nell'esattissimo saggio di storia della Filosofia Leibniziana, publicato dal Professore Ludovici. (*Lamprecht.*)

morale nella università di Lipsia, fece tenere al Battesimo il Figlio dal famoso Teologo Dottore *Martino Geyer*, e dal dotto Giurisconsulto Dottore *Giovanni Fritsch*. La madre si chiamò *Caterina Schmuck*, figlia del rinomato Giurisperito *Schmuck*, Professore similmente in quella università.

Fra suoi Antenati si trovano eruditi e ragguardevoli Personaggi. Nel numero di questi *Paolo Leibnitz*, fratello di un suo bisavolo, il quale si acquistò il grado di nobiltà dall'Imperatore Ridolfo II. cui serviva in qualità di Capitano.

La volontà del Padre suo, ma più ancora la sua propria inclinazione, e il talento in lui osservato furono i motivi principali, onde fu applicato molto per tempo alle scienze.

Per vero dire, quando anche le scienze spogliate fossero d'ogni loro esterno splendore, meriterebbero ciò non ostante tutta l'attenzione degli uomini; perchè illuminano lo spirito, e gli comunicano quell'agilità d'intendimento, calma, e contentezza, che sono i beni più convenienti alle creature ragionevoli. Le scienze (dice Cicerone) ammaestrano la gioventù, dilettano la vecchiezza, consolano nelle disgrazie, e rendono la felicità più perfetta. Esse spargono sopra tutte le nostre azioni una soddisfazione innocente, e non inquietano giammai. Ci rendono grate le notti, ci seguono alla campagna, ci ricreano nei viaggi.

Quanto è d'uopo, che siano a se stessi nojosi quegli uomini, che vivono nell'ignoranza, madre della superstizione, della superbia, della rozzezza, e del timore ?

Fu adunque da' primi anni mostrata al Giovine Leibnizio la strada, nella quale possono gli

uomini allontanarsi dalla propria debolezza, e distinguersi in gran parte dalle altre creature. Per tale effetto gli averebbe potuto giovare la direzione del Padre, se non fosse a Dio piaciuto di rapirglielo in tempo che aveva appena sei anni.

Per sua ventura toccogli in sorte una madre, che non era del numero di quelle, che nell'allevare i propri figli non fanno che le veci di semplice nutrice, contente di quell'educazione, che suggerisce il costume universale. Essa medesima si riserbò la cura del proprio figlio; essa ogni giorno lo incoraggiva, e non tralasciava cosa alcuna, onde potesse renderlo vie più sensibile ad acquistar la virtù, alla quale lo stimolava la naturale inclinazione.

Ebbe maestri eccellenti, e furono Giovanni Hornschuch, professore in Lipsia nel Collegio Nicolai, il Tilemann Bachusius, e Giacomo Tomasius, dalli quali apprese i primi rudimenti delle due Lingue Latina e Greca.

Appena si era egli tanto avvanzato nelli studj, quanto è necessario per intendere gli Scrittori Greci e Latini, che sin d'allora cominciò a leggere con avidità di attenzione gli autori classici di ambedue queste lingue. Tito Livio era il libro fra gli altri al quale con maggior passione si applicò, benchè i suoi Istruttori non lo credessero per anche adattato alla di lui capacità.

S'ingannano per altro quei direttori, che riguardano come eguale la capacità di tutti i loro Scolari. Sono eglino spesse volte austere guide, che fanno consumare alla Gioventù la maggior parte del tempo in seguire un sentiero additato da qualche semplice, ma antico Maestro, piutto-

sto che darsi la pena d'indagare la strada più corta.

Tra i Poeti, a i quali il Giovine Leibnizio sino da questi anni mostrò una grande inclinazione, ebbe la preeminenza Virgilio, che egli lesse con tale attenzione, e così spesso, che anche nella sua vecchiezza lo sapeva quasi tutto a memoria.

Questa lettura gli somministrò la maniera robusta del pensare degli antichi, facendone fede i suoi versi medesimi lontani dal falso splendore di molti moderni. Si dice, che una volta facesse un Poema di trecento versi senza la minima elisione (3). Non possiamo darci a credere,

(3) Se il Sig. Leibnizio avesse fatto studio particolare nella Poesia Latina, voglio credere, che mediante il suo felice universal talento, sarebbe riuscito un Poeta non dozzinale, mai i saggi, che si adducono nel decorso di questa vita de' suoi versi latini, non bastano certamente per dimostrarlo Poeta di primo rango. Contuttociò il Professore Gottsched, ed il Professore Ludovici provano la di lui abilità ne i versi anche Tedeschi, e portano esempj di Poemi intieri, da lui scritti in questo idioma. Per lo contrario M. Fontenelle non gli dà per la Poesia Tedesca tanta lode, quanta gliene concede per la Poesia Francese. Nell'ozio Annoveriano pag. 214. Leibnizio stesso ci dà una sua traduzione del famoso distico di Ausonio sopra Didone.

Infelix Dido, nulli bene nupta marito!
Hoc pereunte fugis, hoc fugiente peris.

la quale, per quanto egli afferma, fu approvata dagl'intendenti, ed è la seguente.

Quel mari, qu'ait Didon, son malheur la porsuit:
Elle fuit quand l'un meurt, & meurt quand l'autre fuit.

e tanto più fu applaudita, perchè le Traduzioni d'altri Poeti dell'Accademia Francese erano di quattro versi, come quella del P. Bohours:

Pauvre Didon! où t'a réduite
De tes Amans le triste sort!
L'un en mourant cause ta fuite,
L'autre en fuyant cause ta mort.

al che si potrebbe aggiungere, che di cinque versi è la traduzione Italiana di Gio: Battista Guarini.

O sfortunata Dido,

ch'ei cercasse di acquistarsi fama con tali laboriose inezie; sappiamo per altro, che non gli piaceva se non ciò, ch'era realmente bello, e che lungi si discostava da quei letterati, che nella loro stessa professione si espongono agli altrui scherni.

Mal fornita d'amante, e di marito!
Quei ti fu traditor, questi tradito;
Morì l'uno, e fuggisti,
Fuggì l'altro e moristi.

Federico Richter nell'edizione tedesca della Teodicea Leibniziana, impressa in Hannover 1735. per far vedere, che la sua lingua non è meno espressiva della Francese, aggiunge i due seguenti versi Tedeschi:

Zwey Maenner machen es, dass, Dido, du verdirbst;
Der stirbet, und du fliehest, der fliehet, und du stirbst.

tradotti anche in francese:

Tes deux Amans, Didon, causent seuls tes malheurs,
L'un d'eux meurt, & tu fuis, l'autre fuit, & tu meurs.

e tradotti in Italiano suonerebbero in questa guisa.

Di due Amanti, o Didone, infausti amori!
Fuggi, se un muor, se l'altro fugge, muori.

Ma per tornare alla Poesia Latina, si legge una bella Elegia del Leibnizio al Sig. Antonio Magliabechi, Bibliotecario di Cosimo III, Gran duca di Toscana, pubblicata già dal Cinelli scanzia 8. della sua Biblioteca volante In Parma per Ippolito, e Francesco Maria Rosati 1692. in 8.

ELEGIA.

Magliabeche, tibi, tua quo Florentia Cive
Plaudit, & hoc primum servat honore decus,
Insignis, sed avara boni, quasi compede vinctum
Finibus in patriis invida detinuit:
Aspicis ut merito doctus te nominet orbis,
Vixque liber sine te creditur esse bonus?
Tu tamen ingratus nil curas reddere mundo,
Defossasque tenax Euclio condis opes.
Quid juvat immensas librorum condere moles
Queis tua Pyramidas provocat arcta domus?
Omnia quid legisse juvat, tibi si legis uni?
Et paucis viva es bibliotheca domi?
Incipe jam tandem diffundere flumina mentis,
Incipe doctrinae spargere grandis opes;
Quod si forte minus te publica vota movebunt,
At Domini tangat gloria certa tui.

Il di lui Padre gli aveva lasciato una raccolta de' migliori libri di Filosofia, di Giurisprudenza, e di Teologia, nel che consisteva forse la maggior parte delle sue sostanze. Era appunto proveduto di ciò, che poteva contribuire a procacciargli un nome immortale; quando per lo contrario la fama di molti finisce bene spesso insieme colle loro ricchezze.

Era ormai giunto all'anno 15. della sua età, allor che si applicò alle scienze sublimi nell'Accademia. La libreria da suo Padre lasciatagli gli somministrò un gran soccorso e per allora, e per

Fas jubet ingentem super aethera tollere Cosmum.
Thusca diu felix quo duce deget humus;
Principis & summas Fernandi dicere dotes,
Qui magnos animis exsuperabit avos;
Deliciasque hominum Gastonem pingere versu,
Si mentis pingi posset, ut oris, honos.
Magliabeche, vides a te quid postulet Arnus,
Emicet ut vestri gloria celsa soli.
Patria nempe tua est, studiis quoque Patria nostris,
Et Graja est Thusco musa renata loco,
Laudibus hoc dudum Mediceis imputat orbis,
Et quidquid sapimus munera vestra manent.
Quin per vos natura patet. Galilaeus in astris
Extulit aeternas, sydera vestra, faces;
Tempus & aligerum nova sub juga mittitur, & jam
Qualibet in medio possumus ire mari;
Telluremque super mens evolat, & Torricelli
Legibus ipsa suos subjicit aura sinus.
Integra mox rerum Mediceos pandit honores
Machina, quum studiis fert Leopoldus opem.
Naturae decreta patent sub Principe tanto,
Æternis tabulis quae, Magalotte, notas.
Committit radio Vivianus sydera terris,
Redius & femmis jungere novit aquas.
Non ego jam memorem Bonaroti nomina, nec quem
Dogmata regnandi prostituisse volunt.
Urbs parvo claudit spatio compendia mundi.
Quae reliquis artes quaslibet una dedit.
Qui Florentinas posset comprendere laudes,
Hic studiorum idem conderet historiam.
Magliabeche, tuum hoc sit opus. Te Phoebus Apollo
Historicum, & Cosmus vult simul esse suum, (*B.*)

dopo che ebbe acquistato cognizioni maggiori. Ma perchè vedeva di non potere affatto intendere gli antichi Scolastici, i Matematici, e gli scritti di Cartesio, quindi ricorse alla disciplina degli uomini più versati in queste scienze.

Giovanni Kuhn, che nelle matematiche era tanto avanzato, quanto bastar potea per insegnarle à suoi uditori, lo istruì nelle medesime. Quest'uomo però proponeva le sue tesi con tale oscurità, che Leibnizio appena potea comprenderle, e gli altri Scolari non le averebbero mai capite senza il soccorso di Leibnizio.

Udì la Filosofia da Giacomo Tomasius, e da Federico Rappolt, il primo de' quali ci riguardò con alta stima particolare, ed assicurò nei suoi anni avanzati, che sarebbe divenuto uno de' maggiori valentuomini, se fosse vissuto in tempi più moderni. Infatti conviene confessare, che il Tomasius era uno di quei rari soggetti, che dagli altri si distinguono per mezzo di una delicatissima acutezza d'intelletto, e di un desiderio instancabile di sapere.

Nell'anno 1662. andò a Jena, dove fù istruito nelle matematiche da Erhardo Weigel, nella Storia da Andrea Bose, e da Cristoforo Falknero nelle Leggi. Il celebre Giurista Giovanni Strauch, che aveva per moglie una Zia di Leibnizio, stimolava il Nipote a non perder di vista lo studio principalmente delle due ultime scienze.

Dopo il suo ritorno da Jena si diede a leggere con nuovo fervore gli antichi Filosofi Greci. Spesso per tal causa consultava il Tomasius, e per mezzo di quella vivacità, che era propria al suo spirito, penetrò nella densa oscurità, onde è involta la Filosofia Scolastica. La gran cognizione,

ch'egli acquistò da tal lettura, lo indusse poco dopo a scrivere *Conciliationem Philosophiae Platonicae* & *Aristotelicae.* (3)

In tempo di questa sua dimora in Lipsia fu innalzato al grado di Baciliere nella facoltà di Filosofia. Nell'anno seguente disputò pubblicamente *de principio individui* sotto la direzione del Tomasius; e l'anno 1664. fu dall'istessa facoltà eletto maestro in Filosofia, benchè fosse in età di soli 18. anni; ma in mezzo a questi onori ottenuti, dalla morte gli fu rapita la madre.

In questo mentre non cessava di attendere con instancabil diligenza allo studio delle Leggi. La Filosofia gli somministrava molto soccorso per un tale studio; ed il suo esempio dimostra come si possa camminare sicuramente colla scorta di un lume, che fedelmente discuopre gli sviamenti, e i nascosti pericoli.

La dissertazione, che egli pubblicò dopo che divenne maestro, da bene a divedere quanto gli giovasse la cognizione delle materie Filosofiche.

(3) M. d'Alembert melanges de littérature Tom. II. pag. 275. parlando della morte data al Marchese Monaldeschi in Fontainebleau per ordine della Regina di Svezia, incolpa Leibnizio di aver difeso co' suoi Scritti quest'assassinio: *Je suis fachè, dice, pour la memoire de Leibnitz, & pour l'humanité de trouver le nom de ce grand homme parmi les defenseurs d'un assassinat & c.* Per altro non par verisimile che il nostro Leibnizio sia l'autore di questa difesa, quando non si stabilisca, che abbia avuto uno dè primi posti tra gl'*ingegni precoci*, il che non appare dalla Storia Letteraria di que' tempi. Imperocchè la sudetta morte avvenne li 9. Novembre 1657., come si ha dalla vita di Cristina stampata in Tedesco in Lipsia l'an. 1705. per Tommaso Fritschen, e in tal tempo Leibnizio non poteva avere più di anni undici. Ora la sua prima produzione mandata alle stampe in età di anni 18. fu, secondo il Sig. Lamprecht, la conciliazione, che quì si accenna della Filosofia Platonica coll'Aristotelica. (*Barsotti.*)

Il titolo della medesima è il seguente: *Specimen quaestionum Philosophicarum ex Jure collectarum.*

I suoi due Lettori in Legge erano allora il Dottore Bartolomeo Leonardo Schwendendoerser, ed il Dottore Quirino Schacher. Sotto la direzione del primo ascese egli per due volte la cattedra de' Giuristi l'anno 1665. e le due dissertazioni che pubblicò in tale occasione trattavano *de conditionibus*. La maestria, e franchezza ch'ei dimostrò nella disputa, gli recò ancora il vantaggio di essere eletto Baciliere nella facoltà de' Giuristi.

Nelle sue ore avvanzate leggeva Leibnizio le opere de' più rinomati scrittori, e ritrovava in quelle tuttociò, che un ingegno della sua indole suole osservare. Quindi verso questo tempo cominciò a radunare i materiali per un opera, che dovea trattare *de Scriptoribus Lipsianizantibus* (4).

Era in questo tempo pervenuto Giusto Lipsio a un grado di gran riputazione; ma qualche abbaglio da lui preso, e l'uso soverchio, che faceva delle opere altrui (5) del che non poteva in conto alcuno discolparsi, tuttociò aveva diminuito di molto lo splendore della sua fama. La maniera di scrivere oscura, concisa, e senza naturalezza, che adottò tutto in un subito, gli fece perdere affatto, anche appresso i suoi amici, tutto il credito che gli era rimasto. Forse egli voleva con ciò procacciarsi un nome nuovo, e farsi capo di una

(4) cioè, Laconicum Lipsii scribendi genus imitantibus.
(5) Si legga il Tomasius *de Plagio Literario*, ed il Crenio *de furibus literariis*. (*Lamprecht.*)

nuova setta. Perciò non era solamente contento di ricercare antiche e disusate espressioni, ma ne inventava ancora di nuove, e del tutto straniere, prendendosi tutte quelle licenze, che appena sono permesse ai Poeti. Non si sarebbe fatta tanta osservazione sopra qualunque altro scrittore; ma la di lui fama e autorità era il motivo, onde era seguito quasi da tutti. Scaligero, autore così benemerito delle scienze, si accinse indarno a combattere queste stravaganze: la maggior parte non intendeva lo stile di Giusto Lipsio, e pure tutti cercavano d'imitarlo. Or voleva Leibnizio descrivere gli avvenimenti di questa setta; ma andò a vuoto questo suo proponimento, come ancora molti altri, e dobbiamo ciò ascrivere alla moltiplicità degli affari, che impedivano il fervido suo spirito di terminare un opera incominciata.

Nell'anno 1666. disputò secondo il costume dell'Accademia per la prima volta col fine di ottenere la prima carica, che fosse vacata nella Facoltà di Filosofia. La dissertazione, che fece stampare, avea per titolo: *Disputatio Arithmetica de complexionibus.* Poco dopo diede alla luce un trattato *de arte combinatoria,* a cui aggiunse una dimostrazione *Existentiae Dei ad mathematicam certitudinem exactae.* (6)

Subito dopo la disputa si presentò Leibnizio

(6) Spizelio aggiunse poi questa dimostrazione al suo Trattato Latino contro gli Ateisti, e le diede questo titolo *Confessio naturae contra Atheos*, ma questa edizione è piena di errori, e bisogna dire, che Spizelio abbia avuto particolari ragioni per tacerne l'autore. Il trattato dell'*Ars combinatoria* fu stampato in Frankfort nel 1694. della quale edizione però Leibnizio non fu molto contento, mentre vi scuoprì poi molti passi assai deboli. (*Lamprecht.*)

per essere eletto dottore in Legge dalla facoltà de' Giuristi, ed aveva ragione di credere, che non gli sarebbe stato negato un tal grado; contuttociò avvenne tutto il contrario. Si assegnano diverse cagioni di questo rifiuto. Alcuni dicono, che la di lui troppo giovine età ne fosse la cagione; altri per lo contrario vogliono, che ne lo allontanassero i suoi nemici, quali aveva egli provocati colle beffe, che si faceva della Filosofia Scolastica. Egli è vero, che non si da odio così abjetto, quanto quello de' pedanti, e che un vile artigiano non ha tanta aversione per un altro artigiano, quanto un letterato spesso vitupera un altro, che abbia pensieri più sublimi de' suoi. Malignità, ingiurie, calunnie, tuttociò deve allora venire in soccorso di quelli, che asseriscono di coltivare le scienze, i cui veri seguaci però sono affatto lontani da queste debolezze. Perocchè chi è, che possa presentemente dire veracemente:

Je n'ai point d'ennemis, j'ai des rivaux, que j'aime;

Je prens part à leur gloire, à leurs maux, à leurs biens;

Les arts nous ont unis; leurs beaux jours sont les miens?

Intanto è certo, che la surriferita nimicizia non fu realmente la causa del rifiuto da lui sofferto, e n'era ancora meno colpevole la sua pretesa giovinezza. Leibnizio stesso dichiarò sovente l'animo suo sopra di ciò, accennando l'odio della moglie del Decano della facoltà Giuristica come l'unico motivo, onde gli fu negata la desiderata dignità. E' ignota la cagione di questa collera feminile; per altro è noto che anche il bel sesso è capace di odiare. Forse questa donna aveva

nutrito dell'affetto pel giovine Leibnizio, e questi non si era curato delle di lei tenerezze, forze ancora questi sospetti possono esser falsi; ma perchè doveva il Decano dimandare, e consigliarsi colla propria moglie, se Leibnizio dovesse essere eletto Dottore? Di ciò non possiamo dare la ragione; ma si è sempre osservato, che le donne sovente sono entrate a parte di rilevantissimi affari.

Il rifiuto intanto fu molto sensibile al giovine Leibnizio. Quindi per venire a capo del suo disegno scelse Altorf, dove almeno non si estendeva lo sdegno della moglie del Decano, e quivi fu accolto con particolarissime dimostrazioni di stima.

La facoltà Giuristica di questa città ascrisse a suo onore il distinguere un giovine, dotato di meriti cosí eccellenti, onde Leibnizio l'anno 1666. nel 20. anno di sua età fu fatto dottor di legge. Nella disputa, che sostenne in tale occasione trattò *de casibus perplexis in jure*. (7) Nè qui si rimasero i Signori di Altorf in onorarlo; ma gli offersero ancora spontaneamente la Cattedra straordinaria di *Jus* in questa medesima Accademia, qual dignità per altro egli ricusò, perchè la Corte doveva essere il campo destinato al suo grande spirito.

In tempo del suo viaggio verso Altorf messe egli in carta, senza soccorso di verun libro, un

(7) Questi suoi scritti Giuristici uscirono poi stampati insieme col titolo: *Specimina Juris*. 1. *Specimen difficultatis in jure, seu dissertatio de casibus perplexis*. 2. *Specimen Encyclopediae in jure, seu quaestiones Philosophicae amoeniores ex jure collectae*. 3. *Specimen certitudinis, seu demonstrationum in jure, exhibitum in doctrina conditionum, auctore Gotfredo Guilielmo Leibnitio*. (*Lamprecht*.)

nuovo metodo d'insegnare ed imparare la Giurisprudenza, che fu pubblicato nell'anno 1668 col titolo: *nova methodus discendae, docendaeque Jurisprudentiae cum subjuncto cathalogo desideratorum in Jurisprudentia.*

Da Altorf si trasporto a Norimberga per conoscere da vicino i Letterati di quelle contrade, e per farsi anche conoscere da i meccanici, de' quali aveva sempre fatto gran conto.

Era allora in Norimberga una società che con tutto il fervore si affaticava per ritrovare il *Lapis Philosophorum.* Leibnizio che naturalmente era desideroso di saper tutto, cercò subito l'occasione di conoscere la capacità di questi soggetti. Già si sa che chiunque voglia meritarsi i riflessi degli Alchimisti, conviene ch'egli impari uno stile particolare. Leibnizio adunque cominciò a scartabellare i loro intralciati libri, e compose una lettera, ove a bella posta racchiuse oscure e barbare espressioni, per mezzo delle quali suol distinguersi da tutti gli altri lo stile degli Alchimisti. Fu questa fatta giungere in mano del capo di quell'assemblea, e da lui comunicata ai suoi compagni che ravvisarono tanto più di dottrina in questo scritto, quanto meno l'intendevano; e quindi conchiusero, che Leibnizio dovesse essere un vero Alichimista. Con ciò gli si aperse libero l'ingresso nella sudetta società, che gli offerì la carica di segretario, e gli assegnò una pensione. La sua incombenza consisteva in registrare le loro scoperte, e in accennare i migliori passi de' libri di Alchimia.

Ma l'ingegno di Leibnizio non doveva restar sepolto tra il fumo e il carbone. Il Sig. di Boineburg, celebre ministro della Corte di Magonza,

giunse verso questo tempo in Norimberga per alcune occorrenze del suo Sovrano. Or questo degno ministro di stato amava le scienze, e in mezzo a i suoi rilevanti affari sapeva ritrovar tanto tempo, quanto bastasse per coltivarle. Era egli lontano dalla leggerezza, e conseguentemente ancora dalla superbia della maggior parte di quei cortigiani, i quali conoscono la propria ignoranza, e vogliono ciò non ostante ricuoprirla con un altero disprezzo di tutta la letteratura. Avvenne, che quivi per accidente desinarono ambedue in un'istessa Locanda, ove con vicendevoli discorsi si diedero ben presto l'un l'altro a conoscere, ed il Sig. di Boineburg ravvisò subito in Leibnizio la vasta erudizione, e la singolar dottrina, che lo adornava. Questa conoscenza produsse la stima, e dalla stima nacque una stretta familiarità. Nè si contentò quel saggio Ministro di dar semplici assicuranze delle sue premure al nuovo suo Amico, e di promettergli una protezione, che si dimentica bene spesso nello spazio di pochi momenti; ma lo eccitò a studiar di proposito la Giurisprudenza e la Storia, gli propose Francforte al Meno per suo futuro soggiorno, dove più da vicino potessero l'un l'altro vedersi, e gli diede parola di procurargli un posto in corte dell'Elettore.

Si appigliò Leibnizio ad un tal savio consiglio, passò da Norimberga a Francfort, ed il Sig. di Boineburg mantenne la sua promessa.

Da Francfort, dove intanto avea atteso fervorosamente allo studio delle scienze, fù l'an. 1667 chiamato a Magonza dall'Elettore Gio. Filippo Schoenborne, il quale nella prima conversazione, che ebbe con esso lui, gli diede graziosa-

mente a conoscere il suo gradimento, e gliene fece ben presto esperimentare gli effetti.

Ma Leibnizio per meritarsi viepiù la grazia del nuovo Mecenate, diede alla luce nell'anno seguente il sopraccennato nuovo metodo per imparare ed insegnare la Giurisprudenza, e lo dedicò al medesimo. Il progetto, che proponeva Leibnizio in quest'opera di dare un nuovo ordine al Codice di Giustiniano, piacque talmente all'Elettore, che si offerì di promuoverne dal canto suo l'esecuzione. Compose ancora in questo tempo un piccolo trattato, senza apporvi il suo nome, col titolo: *Corporis Juris reconcinnandi ratio*, ma lasciò ai Giuristi suoi seguaci la cura di perfezionarlo. Intraprese ancora a migliorare ed accrescere *Alstedij Encyclopediam* (8); ma allorquando era sul punto di dare all'opera l'ultima mano, ne fu impedito da altre occupazioni.

L'opera seguente ne fu la cagion principale. Gio. Casimiro, Re di Polonia, avea deposto la Corona li 16. Settembre di quest'anno 1668. Si venne ad una nuova elezione, che in questo Regno non suol mai succedere senza contrasti. Tra quelli, che speravano di salire sul Trono, v'era anche Filippo Guglielmo, Palatino di Neoburg. Ora il Sig. di Boineburg andò in Polonia per sostenere il partito di questo Principe; e per dar

(8) L'opera della Enciclopedia, ridotta a termine ultimamente da un Ceto di scelti Letterati in Parigi, non era mai stata per l'avanti ideata, o almeno non era mai stata da veruno eseguita, secondo Mons. d'Alembert. *Leibnitz*, dic'egli, *de tous les Savans le plus capable d'en sentir les difficultés, desiroit, qu'on les surmontat. Cependant on avoit des Encyclopedies, & Leibnitz ne l'ignoroit pas, lorsqu' il en demandoit une.* (*Barsotti.*)

forza a' suoi maneggi si servì della penna di Leibnizio. Fece dunque stampare sotto il finto nome *Georgii Ulicovii Lithuani* una scrittura con questo titolo: *Specimen demonstrationum Politicarum pro eligendo Rege Polonorum, novo scribendi genere ad claram certitudinem exactum*, nella quale dimostrava, che la Republica di Polonia non poteva eleggere un Rè migliore del Palatino. Fu impressa l'an. 1669. in Francfort al Meno.

Intanto benchè tutti questi passi andassero in fallo, contuttociò il Palatino riguardando questa Scrittura con occhi non indifferenti fece esibire a Leibnizio un posto ragguardevole nella sua Corte; ma egli seguì anche in ciò il consiglio del Sig. Barone di Boineburg suo amico, ed antepose alla suddetta esibizione la carica di Consigliere di Revisione dell'Elettore di Magonza.

L'anno 1670. fece ristampare *Nizolii antibarbarus Philosophicus* (9), che era uscito per la prima volta alla luce in Parma l'anno 1553. col titolo: *de veris principiis ex vera ratiocinandi ratione.* Vi aggiunse una lettera diretta a Giacomo Tomasius in cui trattava *de Aristotele Philosophis recentioribus reconciliabili*, e dedicò il tutto al suo gran Protettore il Sig. di Boineburg.

Nell'anno seguente per mezzo di questo Signore fu Leibnizio fatto conoscere dal dotto Gio. Federico, Duca di BrunsWick e Luneburgo.

(9) Mario Nizolio nacque in Berscello, Terra ragguardevole del Modenese, e contribuì moltissimo al risorgimento delle belle Lettere nel Secolo XVI. *L'Antibarbarus etc.* è una risposta del Nizolio all'Opera contro di Lui scritta dal suo grande avversario Marc-Antonio Majoragio, e che ha per titolo « *Reprehensionum Libri duo contra Marium Nizolium* » (*Barsotti*).

Questo glorioso Principe amava particolarissimamente le scienze, quali intendeva molto bene, e ne promuoveva l'avanzamento. Da tal conoscenza derivò un familiare carteggio, nel quale Leibnizio dava parte al Duca di tutto ciò che ritrovava di nuovo, di notabile, e di più bello nella letteratura; quale attenzione lo mantenne sempre più in grazia del Principe, e gli apportò poscia un considerabil vantaggio.

Appunto in questo tempo passò alla Comunione della Chiesa Romana il Sig. di Boineburg che era unito co' vincoli della più stretta amicizia col Wissovazio, zelante Sociniano, cui volle dargliene i contrassegni in questa occasione, o giustificare il proprio cambiamento col di lui esempio, mentre fece tutto il possibile per eccitarlo affinchè fosse suo imitatore. Gli scrisse a questo fine una lunga lettera, nella quale con molto zelo si affaticava di mettere in vista l'antichità della Chiesa Romana. (10)

Wissovatio nella risposta disse di maravigliarsi, che un Uomo così esperto nella Filosofia, e nella Logica, stabilisse la sua fede sopra fondamenti storici, e conchiuse proponendogli ristretta in sillogismi la dottrina della sua setta. Il Sig. di Boineburg sarebbe stato bastantemente capace a far palese l'astuta falsità della sudetta risposta, se la folla de' suoi affari non ne lo avessero impedito. Quindi ne incaricò Leibnizio, che

(10) Wissovazio era un Cavaliere Polacco, nipote del famoso Fausto Soccino. Si trovano i suoi scritti nella Biblioteca (così detta) dè Fratelli Polacchi. Fù difensore così ardente della sua setta, che per motivo di essa sofferse il bando dalla sua Patria, e scelse per suo soggiorno Amsterdam, dove ancora morì l'an. 1678. (*Lamprecht.*)

oltre la sua naturale penetrazione, ritraendo sempre soccorso dalla Filosofia, rispose a Wissovazio con una operetta intitolata: *Sacrosancta Trinitas per nova inventa Logica defensa*, nella quale gli dimostrò, che il di lui raziocinio era molto difettoso, e che la vera Logica dovea essere favorevole, e non contraria alla Religione (11)

Leibnizio in quest'anno compose ancora *Hypothesim physicam novam, Theoriam motus abstracti*, & *Notitiam Opticae promotae*, nella quale ultima opera contengonsi alcune rilevanti invenzioni sopra l'arte di lavorare le lenti (12).

Nell'anno 1672. gli si presentò l'occasione di andare in Francia, poichè dovendo il Sig. di Boineburg terminare alcuni affari in quella Corte, ne diede a Leibnizio l'incumbenza; cui ancora consegnò il proprio Figlio, affinchè sotto la di lui direzione potesse in Parigi apprendere gli esercizi più convenienti ad un Cavaliere.

Leibnizio, ch'era in una età, cui il viaggiare è vantaggioso, e che era eccitato da un desiderio ben diverso da quello, ond'è mossa la maggior parte della gioventù, abbracciò con tutto il piacere una tale occasione.

(11) Il Signor Lamprecht fa quì una osservazione Teologica, che non ha necessaria connessione colle notizie letterarie, quali noi ci siamo unicamente proposte nella traduzione di questa vita, onde volentieri la tralasciamo, non parendoci questo il luogo di agitar controversie di Religione. (*Barsotti.*)

(12) Il Signor Professor Ludovici somministra maggiori notizie di queste opere nel suo perfetto Saggio sopraccennato. Noi solamente osserviamo, che Leibnizio nell'età sua più avvanzata cambiò totalmente alcune opinioni, che si ritrovano nella Teoria del moto astratto, dal che chiaramente si deduce quanto fosse egli amante della verità. (*Lamprecht.*)

Era allora Parigi, come in altri tempi ancora, il soggiorno di molti gran letterati, co' quali bramò egli subito di far conoscenza, ed essi fecero altresì tutta la giustizia al suo merito. Recò meraviglia l'osservare in lui tanta penetrazione, e tanto fondo di scienze; quindi gli fu prestata tutta l'assistenza, affinchè potesse più da vicino conoscer lo stato della Letteratura in quelle regioni; e gli uomini più rinomati ricorrevano al di lui consiglio riguardo alle opere loro. I Grandi stessi della Corte, che quivi e in Inghilterra, non pretendono, come in molti altri paesi, di sostenere il loro grado per mezzo dell'ignoranza, e d'un insoffribile orgoglio, riputavano a grand'onore il conversare con questo dotto Tedesco. Huezio, eletto poi Vescovo di Meaux, di cui son noti i meriti, lo stimolò a pubblicare Capella (13) con annotazioni ad uso del Delfino, e Leibnizio avea già ridotto a buon termine questo lavoro, quando

(13) Marziano Mineo Felice Capella nacque in Cartagine, o come vuol Cassiodoro, in Madura. Scrisse egli, secondo la più comune opinione, in tempo dell'Imperatore Leone il Trace, ed è annoverato tra li Proconsolari. L'opera, di cui si parla, è intitolata: *de Nuptiis Mercurii et Philologiae.* Il suo disegno era di trattare di tutte le arti liberali. Quindi finge che Mercurio, qual presiede alle medesime, si sposi colla Filologia, o sia coll'amor delle scienze, alla quale dona a titolo di dote tutto ciò, che le scienze stesse contengono in se di bello, e di magnifico. L'arte però, che dovrebbe far risaltare questa favola, è molto infelice, e lo stile partecipa della barbarie del secolo che allora correva, in maniera tale, che in alcuni passi appena si può capire: vi si osserva nondimeno una grande erudizione. Se ne hanno molte edizioni, ma la più stimata è quella, che pubblicò il Grozio nell'età d'an. 14. Vedasi il Vossio de hist. lat. 1. 3. de scient. Mathemat. & de Poet. lat., ed il Fabrizio in Biblioth. Latin. (*Lamprecht.*)

Si pregia ancora l'edizione di Vicenza del 1499. in fol. con questo titolo, *Martiani Minaei Felicis Capellae libri duo de Nuptiis Philologiae et Mercurii,* (*B.*)

gli fu di nascosto involato il piano di tutta l'opera, che per tal motivo non è poi mai venuta alla luce.

Non era egli in quel tempo così avvanzato nelle parti più sublimi della Geometria, com'egli stesso desiderava; onde trovò quì agio di soddisfare il suo desiderio, e perfezionarsi nelle medesime. Si accostò ai più celebri letterati in queste scienze, e vi s'instruì principalmente per mezzo dell'insigne Hugenio. Il trattato di questo valentuomo *de Horologio oscillatorio*, le lettere di Pascal, e le opere di Gregorio di S. Vincenzo *de Quadratura Circuli*, & *de sectionibus conicis* furono gli scritti, che egli in questo tempo si diede a leggere con tutta l'attenzione, per mezzo dè quali acquistò ben presto una tal cognizione, che penetrò tutto quello che v'ha di più astruso in queste materie.

In mezzo a tali studj geometrici gli capitò alle mani la macchina Aritmetica, inventata da Pascal, ma che era per anche molto imperfetta. Gli venne subito in pensiero di allestirne un altra, che fosse di maggior uso, e che più si avvicinasse alla perfezione, ne mostrò l'abbozzo al Signor Colbert, uomo che basta nominare per farlo conoscere, e ne riscosse tutta l'approvazione. Questa macchina fu finalmente ridotta a fine, (14) benchè non affatto perfezionata, e si conserva in Hannover nella Biblioteca Reale. Ella basta

(14) Il Signor Leibnizio non cessò, sin che visse, di pensare al miglioramento di questa macchina, e solo pochi anni prima della sua morte le diede una specie di perfezione. Si troveranno maggiori notizie intorno ad essa nel sopraccennato libro del Ludovici. (*Lamprecht.*)

per dimostrare l'acuto ingegno di quest'uomo, e per eseguire con poca fatica e con prestezza molti computi difficilissimi.

Nell'anno 1673. morì il Sig. di Boineburg Protettore e Mecenate di Leibnizio, che in tal maniera restò totalmente libero dalla dipendenza di questo Signore in tempo appunto che per di lui motivo gli erano stati cagionati alcuni dispiaceri, (15) e quindi intraprese un viaggio verso l'Inghilterra.

Londra aprì a Leibnizio un nuovo campo da farvi comparire il suo ingegno. Tra gli uomini grandi, che egli quivi imparò a conoscere, il primo fu meritamente Isacco Newton, i cui trattenimenti gli davano ogni giorno occasione di accrescere le sue cognizioni, e di saziare il desiderio che lo trasportava per le scienze.

In tempo di queste nobili occupazioni ebbe l'anno 1674. la funesta novella della morte dell'altro amorevolissimo suo Protettore, l'Elettor di Magonza. Con ciò perde egli ad un tratto il suo mantenimento, e la speranza ancora di poter più avvanzare la sua fortuna in quella Corte.

Prese adunque la risoluzione di ritornare in Germania, passando però prima per Parigi. Quì, avanti la sua partenza, fu dalla Società delle Scien-

(15) Basti il sapere, che per la stretta amicizia, che passava tra Leibnizio e il Barone di Boineburg, e per la corrispondenza che manteneva con molti altri Cattolici, non meno che per la moderazioae, con cui scriveva nelle controversie di Religione, credevano i Protestanti di ravvisare in lui della propensione per la Religione Cattolica, e forse ancora si persuadevano, che fosse internamente Cattolico, onde per ischerno lo chiamavano il Barone *Glaubtnichtz.*, che significa il Barone, che *niente crede*, invece di *Leibnitz* (*Barsotti.*)

ze ascritto al numero de' membri, che la compongono.

Da Parigi per via di una lettera diede notizia al Duca di BrunsWick e Luneburgo della doppia sua perdita, e vi aggiunse diverse osservazioni spettanti alle scienze, e tutte secondo il gusto di questo Principe.

Il Duca gli rispose con quella gentilezza che gli era propria, e sin d'allora prese nel proteggerlo le veci dell'Elettore di Magonza. Vogliamo qui partecipare al Lettore tutta intiera la di lui risposta.

GIOVANNI FEDERICO PER LA DIO GRAZIA
Duca di BrunsWick e Luneburgo

Al dottissimo, e chiarissimo M. Leibnitz.

Abbiamo ricevuto la vostra data il 26. di Marzo, e per mezzo di essa abbiamo inteso con molto piacer nostro tanto il vostro viaggio per la Francia e per l'Inghilterra, e la conoscenza da voi fatta colà con varj egregi personaggi, quanto l'applauso, che da loro ha riscosso la vostra con molt'arte inventata macchina aritmetica, non meno che il vostro desiderio d'impiegarvi in nostro servizio. Poichè dunque abbiamo sempre fatto grande stima di tutti gli uomini, che dotati sono di particolar talento e letteratura, nel qual numero voi principalmente collochiamo, e provando anche presentemente dalla loro corrispondenza grandissimo sollievo in mezzo alle cure e difficilissimi affari del nostro governo; quindi vi assicuriamo che ci sarebbe cosa molto grata, se potessimo più da vicino godere della vostra con-

versazione per mezzo del vostro stabilimento in questa Città, e con voi sovente discorrere, secondo le occorrenze, di curiosità Letterarie. Ci ricordiamo ancora che il defonto Barone di Boineburg raccomandandoci la vostra persona disse, che quando a Noi fosse piaciuto di darvi il titolo di nostro Consigliere, ed una pensione annua di 600. Talleri, voi vi sareste indotto di venire a soggiornare in questa Città, e sareste di buona voglia entrato al nostro servizio. Or noi vi facciamo presentemente questa offerta, e ci lusinghiamo che non vi sarà discara, mentre dopo la perdita del Sig. di Boineburg ritroverete in questa Città tutto il comodo per continuare i vostri lodevoli studj, per coltivare il vostro perspicace intelletto, e per farvi sempre più conoscere al mondo letterato, potendo voi per mezzo della nostra autorità facilmente giungere alla familiare corrispondenza de' più famosi ed eccellenti soggetti. Passiamo sotto silenzio la bella occasione, che vi si presenta per esperimentare la nostra grazia e affezione particolare. Vogliamo solo aspettare la vostra dichiarazione, e intanto averemo tutto il piacere, che ci continuiate la vostra gratissima corrispondenza, e ci comunichiate le vostre nuove scoperte, mentre Noi sempre ci ricorderemo di far conoscere a suo tempo tutta la gratitudine, e amorevolezza dovuta alla vostra attenzione.

Dalla nostra Residenza di Hannover li 15. Aprile 1673.

Giovanni Federico m. pp.

Ad mand. Serenissimi
Io. Rettberg m. pp.

Uno scrivere così cortese del Duca consolò Leibnizio delle sue perdite; e d'allora in poi gli si aprì una nuova strada, onde potere appagare la sua lodevole ambizione, e applicarsi allo studio delle scienze, senza esserne frastornato. La permissione di potere anche per qualche tempo soggiornare in Parigi non gli fu di minor gradimento. Quivi egli proseguì a internarsi nelle materie più difficili della Geometria, e diresse tutte le sue mire e fatiche alla perfezione della Macchina Aritmetica, del che però ne differì in altro tempo l'esecuzione per le molte difficoltà, che gli si frapposero.

La Francia produsse di bel nuovo il desiderio, già in altro tempo palesato, di trattenere in Parigi il dottissimo Leibnizio, cui perciò fu promessa la Grazia Reale con cariche ragguardevoli; e si parlava ancora di un'onorevole annuo assegnamento.

Nell'anno 1675. fece pubblicare *dans le Journal des Savans* un metodo per comporre esattamente un orologio da tasca; e nell'istesso anno intraprese il suo viaggio per la Germania, passando per l'Inghilterra e per l'Olanda.

In Londra conversò questa volta quasi sempre con i Professori di Geometria; ma poco vi si trattenne, e dopo essere stato in Amsterdam a trovare il famoso Borgomastro, e matematico Hudden, passò finalmente in Hannover il 16. di Settembre del 1676.

Il Duca lo accolse con particolare benignità, e cercava ogni giorno più di dargli a conoscere quanto altamente stimasse il di lui merito. Un Principe, che ami le scienze, sparge egli stesso un nuovo splendore sopra la propria dignità. I

veri Letterati, che lo seguono sono irrefragabili testimonj della sua mente, capacità, e grandezza; e le storie non fanno meno risaltare la sua gloria allorchè narrano, che sotto il suo governo sono fioriti molti uomini dotti, che quando raccontano essere state da lui soggiogate molte Città e Provincie.

Leibnizio era già entrato nella carica di Consigliere presso il suo nuovo Padrone, e lo zelo e attenzione pel suo nuovo impiego erano corrispondenti alla sua capacità. Ma perchè il Duca lo aveva altresì dichiarato suo Bibliotecario, quindi egli con non minor diligenza si affaticò per ridurre in buono stato la Ducal Libreria. Cominciò questa in fatti a crescere notabilmente, ed ottenne pregio distinto per l'acquisto, che a nome del Duca fece Leibnizio del gabinetto del rinomato Martino Fogel, quale consisteva in una preziosa raccolta di molti rari MSS. di Storia, di Fisica, e di Medicina.

Tutte queste occupazioni non richiedevano poca attenzione; contuttociò aveva Leibnizio sempre qualche ora d'avvanzo per impiegarla nello studio di quelle scienze, che erano sempre state le sue predilette, e che gli porgevano l'occasione di far sempre nuove ed utili scoperte. Tra queste si può principalmente annoverare il suo calcolo differenziale, intorno al quale può vedersi il Sig. Ludovici nel *Cap.* ove tratta delle invenzioni del Barone di Leibnitz. Secondariamente pensò di rendere le carozze più leggiere e più comode; e per motivo di una tale invenzione cercò poi Gioacchino Becher di schernirlo allorchè spacciò, che Leibnizio voleva inventare una carrozza, colla quale si potesse da Hannover andare ad Am-

sterdam nello spazio di 24. ore. Ma già è nota la causa di questa freddissima arguzia e dileggiamento. Becher avea cercato di ottenere dal Duca per mezzo di Leibnizio un annua pensione gratuita, e perchè Leibnizio per molte ragioni non potè domandarla, ne fu perciò incolpato, come quegli, che l'avesse impedita; e quindi cominciò ad essere perseguitato con un odio, che anche à giorni nostri è palese, e che è solito dimenticarsi de' ricevuti benefizj, se per una sola volta non si da soddisfazione a tutte le richieste di uno stravagante amor proprio.

Dopo ciò si applicò Leibnizio insieme col suo clementissimo Sovrano allo studio di varie ricerche Filosofiche, colle quali questo Principe cercava sempre più di perfezionarsi nelle Fisiche e Chimiche cognizioni. Il Fosforo, che era stato ritrovato dall'Alchimista Brandt, si meritò particolarmente l'attenzione del fervoroso Leibnizio, e il Duca, che ardentemente bramava di saperne l'arcano, ne chiamò in Hannover l'inventore, dal quale fù Leibnizio pienamente informato.

Con questa invenzione meritossi Brandt un'annua pensione, che gli fù anche puntualmente pagata sin tanto che visse il Duca. Leibnizio mandò poi questo Fosforo, perfettamente preparato, in Francia al famoso *Hugen*, e trasmise ancora per mezzo del *Tschirnhaus* all'Accademia delle scienze una notizia della maniera, colla quale doveva esser preparato. Questa notizia fu inserita *dans le Journal des Savans*, ma Leibnizio pubblicò poi *in Miscellaneis Beroliniensibus* una narrazione più diffusa intorno a questa medesima invenzione.

Tali ricerche furono interrotte da un altro la-

voro, che lo costrinse ad applicarsi di nuovo agli affari politici. Era già incominciato il congresso di Nimega, che doveva stabilire la pace; ed è già noto, che in tali occasioni sopravvengono sempre molte difficoltà, quali tutte bisogna spianare prima che possa trattarsi del punto principale. Ora in tali preliminari si consuma bene spesso un'anno intiero. In questo consisteva la difficoltà, se i Principi dell'Imperio, come ancora i Re, gli Elettori, e i Principi Italiani dovessero mandare Ambasciatori, o pure se i loro Ministri dovessero esser considerati come Deputati. Ciascuno difendeva le sue ragioni, e Leibnizio compose sotto il finto nome *Caesarini Furstenerii* l'opera nota *de jure Suprematus, ac Legationis Principum Germaniae,* (16) quale è scritta con gran sottigliezza e profondità. Egli dimostra nella medesima la grandezza, e la dignità dè Principi, senza però derogare a quella dell'Imperatore, ed in tal guisa da soddisfazione ad ambedue le parti, il che non è agevol cosa. Ed affinchè questo libro non potesse rimanere ignoto a quelli, che ignorano, o sprezzano la lingua latina, ne diede anche un estratto Francese col titolo: *Entretien de Philarete, & d'Eugene sur la question du*

(16) Questo libro fu subito stampato in Olanda, e ne fu poco dopo ripetuta l'impressione in Germania sino a quattro volte. Pretendeva l'autore di provare, che tutti i paesi Cristiani, almeno quelli d'occidente, dovessero formare un solo Corpo, o Repubblica, il cui capo Spirituale dovesse essere il Papa, e il Temporale l'Imperatore, e che all'uno e all'altro competer dovesse una specie di giurisdizione universale. Questa Repubblica Cristiana (soggiunse qui M. Fontenelle) di cui il Papa e l'Imperatore sono i Capi, è degna di osservazione, per essere stata ideata da un Protestante. (*Barsotti.*)

tems, agitée a Nimègue touchant le droit d'ambassade des Electeurs et Princes de l'Empire.

Oltre di ciò dovette ancora esercitarsi in dispute Teologiche, cui diedero occasione il Landgravio d'Hessen Rheinfels , de Reck, e Stenone. (17) Inviò al dotto sopraintendente Enrico Eckard, che era zelante Cartesiano, diverse lettere sopra la dottrina di Cartesio intorno a Dio, delle quali dicesi, che ne siano rimasti alcuni squarci.

Nell'anno stesso 1678. intraprese un'altra fatica. Fece egli sapere al Duca che credeva di aver ritrovato l'espediente per liberare le miniere dell'acqua, che suol molto impedire gli artefici nell'esecuzione dè lavori. Il Duca mostrò gran piacere del progetto, e promise a Leibnizio un'annua rendita di 1200. Talleri con permissione di stabilirsi ovunque volesse, purchè riducesse ad effetto la proposta invenzione. Per tal benigna dichiarazione si accinse di proposito a proseguire l'impresa, che già gli riusciva felicemente; quando, in tempo che si lusingava di raccogliere il

(17) Niccolò Stenone famoso e dotto medico Danese nacque in Copenaghen l'an. 1638. da Padre Protestante. Passò alla Religion Cattolica l'an. 1669. in Firenze, dove aveva servito ai Granduchi Ferdinando II. e Cosimo III. Abbracciò nel 1677. lo stato ecclesiastico, e da Innocenzo XI fu fatto Vescovo di Titiopoli nella Grecia, e Vicario Apostolico nel settentrione. Morì esercitando il suo ministero a Schvverin nell'Alemagna l'anno 1686. Leibnizio nella Teodicea part. 1. n. 100, racconta di avere udito da Stenone medesimo, qualmente ciò, che molto contribuì per determinarlo a farsi Cattolico fu la voce di una Dama in Firenze, la quale da una finestra gli disse ad alta voce: *Signore, non andate da quella parte, per dove siete incaminato, andate dall'altra parte.* Questa voce colpì Stenone, perchè allora appunto ravvolgeva nella sua mente pensieri di Religione, e la Dama sapendo che cercava un Amico, voleva solo insegnargli la strada. (*Barsotti.*)

frutto delle sue fatiche, tutta l'opera restò sospesa per la morte del Duca. Ne fu egli sensibilmente commosso ed afflitto, e procurò di eternare la memoria di questo Principe per mezzo di un Poema Latino, nel quale si ravvisano tutti i contrassegni di una sincera e tenera gratitudine. Nel luogo, dove parla dell'amore di questo glorioso Principe verso le scienze, descrive molto vivacemente il Fosforo nella seguente maniera.

Vidimus haud unquam visum mortalibus ignem.

Frigidus hic mediis servari gaudet in undis,
Paullatim exhalans, patrios ne reppetat orbes.

Fragmina perspicui simulare putabis electri,
Nam lapis est, lapidem placet appellare Pyropum;
Ignotum, natura, tibi, ni doctior illum.
Nuperus artifici coqueret Vulcanus in antro.
Et fors ni tanti spectaclum Principis esse.
Debuerat, veluti latuit, per secla lateret.
Hunc si, Persa, sacrum coluisses credulus ignem.
Non te pertusa lusisset Nilus in olla.
Noster inextinctis imitatur viribus astra,
Et quaesita Sophis, veterumque afficta sepulchris.
Unus perpetuae nutrit vitalia flammae,
Nec Vestalis eget, Hyeremias conderet illo
Quod sua posteritas patriis accenderet aris.
Ardentem in tenebris timeas tractare lapillum
Inscius, ille tamen nil tactu laedit, et ultro
Corpoream rebus lucem, mirabile dictu!
Affricat, ac Mosis faciem mirantibus offert.
Parte vel a minima tingentibus omnia flammis.
Innocuus, ni fors hostili durius ausu
Tractetur, nimio motu tunc concipit iram
Horribili fremitu veroque exaestuat igne
Omnia corripiens, & longa incendia miscet.

Quum tumulatus aquis tumido desedit ab aestu,
Dissimulat vires; tantum quum forte movebis,
Admotaque manu facies sentire calorem,
Impiger emisso testatur fulgure vitam,
Immortale animae referens emblema beatae.

Non possono i Principi rendere più durevole l'immortalità del proprio nome, che per mezzo degli Uomini dotti. Il tempo, che consuma ogni cosa, col perdonarla alle opere de' Letterati, pare che li faccia vivere di bel nuovo, e chiunque brama di essere onorato dalla posterità non ha da temere se non la penna degli Storici, e dè Poeti.

Ernesto Augusto Vescovo di Osnabrügge succedette al Fratello nel governo. Questo magnanimo Duca fè si, che appena Leibnizio si accorse di aver perduto il suo benignissimo Mecenate; poichè ritrovò nel nuovo Principe eguale inclinazione per le scienze, eguale affabilità e favore. Con questo sicuro mezzo, col quale i Sovrani possono cattivarsi il cuore di tutti, non solamente Leibnizio s'incoraggì a proseguire le ricerche della natura, e a perfezionare il progetto del miglioramento delle miniere, ma ripigliò ancora l'interrotto lavoro della storia della nobilissima Casa di Brunsvvick e Luneburgo.

Riguardo alle miniere inventò egli una specie di mulini a vento, i quali tiravano le acque dal più profondo delle cave, per mezzo della quale operazione averebbe egli finalmente ottenuto il suo intento, se i lavoratori non si fossero persuasi esser di loro vantaggio l'adoperare ogni arte per impedir questa impresa; e vi riuscirono a tal segno, che Leibnizio finalmente si stancò a vista di tanti ostacoli e difficoltà.

Nell'anno 1682. il famoso Professore Ottone

Mecken eresse in Lipsia una Società di letterati, che sotto la sua direzione incominciò a compilare *Acta Eruditorum*. Leibnizio, che sosteneva sempre tutto ciò che potesse recar vantaggio alle scienze, prese subito parte in questo lavoro, e di mano in mano che componeva, fece inserirvi diverse sue operette di Giurisprudenza, Filosofia e Matematica, fra le quali alcune trattavano della più sublime Geometria.

E perchè in questo mentre il Duca Ernesto Augusto lo aveva di nuovo eccitato a travagliare intorno alla storia della sua Casa, cominciò egli a pensar seriamente di darle l'ultima mano. Ma per meglio ciò eseguire intraprese a spese della Corte un viaggio, che durò sino all'anno 1686. Scorse in questa occasione la Franconia, la Baviera, l'Austria, la Svevia, e le altre parti della Germania, dove ricercò i Letterati, esaminò le Biblioteche, i Monasterj, le Abbazie, e persino i sepolcri, affinchè niente gli sfuggisse di tuttociò che giovar gli potesse per la perfezione d'un opera così grande.

In Francfort al Meno si scelse un uomo di svelto ingegno, e di abilità, chiamato Federico Heyn, il quale lo servisse nel cercare, e far gli estratti dè libri e scritture più necessarie. Ebbe questi con ciò la sorte di vedere minutamente insieme con Leibnizio tutta l'Imperial Libreria di Vienna, e divenne poi Consigliere delle miniere del Duca di Sachsen-Gota.

Da Vienna diresse il suo viaggio verso l'Italia, (18) dove tanto maggior vantaggio doveva

(18) Fa un gran torto all'Italia il Sig. Lamprecht descri-

sperare per le sue ricerche, quanto più la Real Casa di Brunsvvick si avvicina in parentela alle rinomate Famiglie di Toscana, della Liguria, e di Este, quali tutte derivano da un medesimo ceppo. Un paese pertanto, che ancora presentemente contiene tante antichità, che additano tante belle opere della natura e dell'arte, e che ha prodotto, e produce tanti valentuomini, doveva intieramen-

vendo il viaggio di Leibnizio in questa regione così seccamente, che neppure di un Letterato fa menzione dè molti, che quivi egli conobbe.

Il Leibnizio adunque faticando intorno alla storia Genealogica della Real Casa di Brunsvvick, per provare la connessione di essa Casa con quella di Este, aveva bisogno di vedere le antiche scritture degli Archivj d'Italia; onde per questa cagione, e per conoscere ancora gli uomini illustri in ogni genere di letteratura, che qui fiorivano in gran copia, se ne venne in Italia, e giunse a Roma nel principio del Pontificato di Alessandro VIII, cioè nell'Ottobre del 1689. Quì cercò subito di vedere l'Ab. Francesco Nazarj, celebre Filosofo, ed autore del Giornale dè Letterati, col quale il Leibnizio avea già contratta amicizia per lettere, solendo comunicargli le sue scoperte, ch'egli poi inseriva nel Giornale, come tra l'altre si vede aver fatto l'anno 1678. di una osservazione nuova e memorabile *per provare se un numero sia primitivo*. L'amicizia del Nazarj gli conciliò subito quella di Adriano Auzoto Francese, uno dè Fondatori dell'Accademia delle scienze di Parigi, gran Matematico, e grande Astronomo, che si tratteneva in Roma facendo col Nazarj, suo intimo amico, varie esperienze ed osservazioni. Con questi due Letterati passò il Leibnizio gran parte del tempo, che si fermò in Roma, e questi pure lo introdussero nella conoscenza di Monsign. Ciampini, che alcuni anni innanzi avea nella propria casa fondata l'Accademia Fisicomatematica, alla quale anche il Leibnizio fu ascritto, e restò molto soddisfatto non pure dè valentuomini, che v'intervenivano, ma anche dell'esperienze, e delle scoperte, che si andavano facendo alla giornata, ammirando particolarmente i belli stromenti acquistati con regia munificenza da questo dottissimo Prelato. Benchè alcuni de più celebri Accademici fossero o già morti, o passati in altre Provincie, come il Borelli, il Cassini, e Luc'Antonio Porzio, vi restavano tuttavia di grand'uomini, che il Leibnizio come d'animo leale e non punto invidioso ebbe occasione di ammirare, cioè il P. Eschinardi, Vitale Giordani, Giorgio Baglivi, Gio. Lucio, Fi-

te dar soddisfazione a Leibnizio, che in tutte queste materie era così intelligente.

Pure in mezzo a queste sue virtuose fatiche corse pericolo della vita, dal quale si liberò con un pronto strattagemma, Si era egli imbarcato in Venezia, andando per Mesola nel Ferrarese, e nel viaggio s'alzò una tempesta, quale pareva, che volesse subbissare la piccola navicella. Il Pilota,

lippo Buonarroti, Francesco Bianchini, Antonio Oliva, e oltre il Nazarj, e l'Auzoto già detti, il valentissimo Fondatore dell'Accademia Monsignor Ciampini. Volle pure conoscere il celebre antiquario Monsignore Raffaele Fabretti, il quale si fece pregio di mostrare al Leibnizio oltre al proprio Museo, tutti i più nobili avvanzi di antichità erudita, che si veggono in publico, o si conservano nelle case dè privati. Il medesimo Monsign. Fabretti lo condusse a vedere anche le Catacombe; e non volendo il Leibnizio credere che quella materia rossiccia, che si vede nelle tazze e nelle ampulle che stanno riposte sopra molti di quei sepolchi, fosse sangue dissecato dal tempo, ma stimando piuttosto che fosse terra, o polvere di quel colore, cadutavi dalle volte, Monsig. Fabretti volle convincerlo col mescere in quelle tazze alquanto di acqua tepida per isciogliere, quella materia, la quale esaminata colla maggiore accuratezza, fu di fatto riconosciuta esser vero e natural sangue; onde il Leibnizio ne rimase interamente persuaso, e mostrò di partire pieno di edificazione e di riverenza verso que' sepolcri di Martiri. Così dopo di avere anche vedute le più celebri Librerie, e particolarmente la Vaticana, e la Barberina, se ne andò a Firenze, ove dal rinomato Antonio Magliabechi Bibliotecario del gran Duca fu accolto con segni di stima particolare, e servito per quelle Librerie nel vedere, ed esaminare varj codici.

Volendo poi passare a Bologna, il Magliabechi gli diede lettere per altri grandi Uomini sparti per l'Italia, per dove il Leibnizio aveva intenzione di passare. Esso Leibnizio in una sua Lettera in data da Modena l'ultimo dell'anno 1689. (che sta tra quelle *Clarorum Germanorum ad Magliabechium*. Florentiae 1746. in 8.) scrive di aver fatto capo in Bologna dal P. Luigi Sabbatini, che ricevette con lietissimo animo la racomandazione fattagli dal Magliabechi, e poi soggiunge: *Clar. Guglielminum, cui me praeterea Bononiae commendaveras expertus sum humanissimum simul atque eruditissimum. Libellus ejus de salium figuris non mediocriter mihi placuit, satisque ostendit hoc specimine quam praeclara ab eo debeat expectare Respublica Literaria. Duxit me ad Mul-*

che dovea forse essere della razza di quei marinari, che ascrissero già la tempesta a Giona, perchè lo tenevano per uomo empio e oggetto dell'ira celeste, sospettò che il forastiere da se condotto fosse un eretico, che colla sua presenza cagionasse loro quell'infortunio. Quindi immaginandosi, che Leibnizio non intendesse la propria lingua propose à suoi compagni di gettarlo in acqua, e dividersi poi le di lui robe e danari.

Bisogna essere ignaro dell'indole di questa sorta di gente per darsi a credere che un tal par-

pighium, virum utique insignem; apud quem suavissimos sermones multas horas eum fructu consumpsi.

Trattenutosi pochi giorni in Bologna, se ne andò a Modena, ove fu benissimo accolto dal Serenissimo Signore Duca Francesco II. che gli fece aprire l'Archivio segreto, e comunicare tutte le più importanti scritture, che alla Casa Estense appartenevano.

Più di un mese e mezzo si fermò a scorrere i diplomi, e monumenti, che potevano servire al suo intento, e gli venne fatto di scoprire infiniti sbagli del Faletti, del Pigna, e di altri scrittori della Storia Estense, e di trovar finalmente la vera connessione di questa antichissima Casa con quella di Brunsvvick, intorbidata dalla confusione dè Nomi, e dalla trascuraggine e audacia degli Scrittori. Scoprì certamente Leibnizio molte traccie sù questo proposito, ma il mettere il fatto in tutto il suo lume, e il darne prove evidenti e indubitate era riserbato alla industria, e alla vasta erudizione del gran Muratori, che discusse egregiamente questo articolo prima l'anno 1711. con due lettere latine indirizzate allo stesso Leibnizio, che ne pubblicò la prima dopo la sua Prefazione al Terzo Tomo *Scriptorum Brunsvicentia illustrantium*, da lui nell'anno medesimo stampato in Hannover, e poi più ampiamente nella parte I. delle *Antichità Estensi*, impressa in Modena l'anno 1717. in foglio. Le ore poi, che poteva aver libere da tale applicazione godeva di passarle in compagnia di Bernardo Ramazzini celebre Filosofo Modenese, che allora appunto stava scrivendo sopra la maravigliosa natura *dè Fonti Modenesi*, come esso Leibnizio ne da conto al Magliabechi in una sua lettera dè 13. Gen. 1690. Non ebbe il contento di trovare in Modena il P. Bacchini che molto desiderava di conoscere di vista, e pensò di fare una scorsa sino a Parma, ove aveva inteso che si ritrovasse, solo per vederlo, ma non potè eseguire il suo disegno, pre-

lare non facesse alcuna impressione nell'animo di coloro. Leibnizio intanto, che avea capito molto bene tutto il discorso, non diede a conoscere la minima alterazione; anzi avendo presso di se un Rosario, che si avea messo in tasca per tutto altro fine, lo cavò fuori con viso divoto, e si compose esternamente in quella maniera, che avea osservato solersi praticare presso i Cattolici allor quan-

mendogli di passare presto a Venezia, come fece dopo la metà di Febrajo dello stesso anno 1690.

Nel portarsi a Venezia volle visitare la Badia della Vangadizza, ove avea inteso esservi e diplomi e sepolture di antichi Principi Estensi, che quella Badia aveano molto beneficata. Quivi trovò di che soddisfarsi largamente, servito con ogni gentilezza da quei Monaci Camaldolesi, avendovi tra le altre cose scoperto l'epitaffio di Iuneganda, moglie di Afo Estense, e madre di Guelfo, Progenitore de' Duchi Bavaro Brunsvvicensi. Di questa antichissima Badia, che ha giurisdizione spirituale sopra molte terre, e forma quasi un intiera Diocesi, si trova al presente Abbate Commendatario l'Eminentissimo Signor Giovanni Cornaro Cardinale degnissimo di S. Chiesa.

Per Venezia aveva il Leibnizio lettera del Magliabechi al Sig. Pierandrea Andreini, Gentiluomo Fiorentino molto studioso, particolarmente delle antichità, e da questo, che già da molto tempo si tratteneva in quella metropoli, fu introdotto alla conoscenza di varj Patrizj eruditi, come di Michele Foscarini, eletto pur allora dalla Republica per continuare la storia del Nani, e del Senatore Girolamo Corraro, dotto possedito e di que' celebri medaglioni, che poi passati in casa Barbarigo furono fatti stampare nobilmente, e con eruditissime dissertazioni e note illustrati dal P. Alberto Mazzoleni Abbate Cassinese, di chiarissimo nome. Oltre a questi conobbe ancora l'Eccellentissimo Donato, autore del bel libretto sopra *la letteratura de' Turchi*, opera assai curiosa, e letta dal Leibnizio con infinito piacere.

Alli 5. di Marzo 1690. fece una scorsa a Padova; si trattenne alcune ore col celebre Carlo Patino, da cui ebbe in dono il suo Commentario *in M. Artorii medici Octaviani Augusti Caesaris monumentum Smyrna allatum*, e visitati alcuni altri Professori de' più dotti, passò a Este, e Monselice, per vedere que' luoghi, ov'ebbe la prima origine la Casa Estense, e conseguentemente quella di Brunsvvick; al qual fine principalmente era egli venuto in Italia.

do recitano la Corona della B. Vergine. Il popolo suol giudicare dall'esterno, e quindi fu ammirata la divozione di questo creduto Eretico, e si pentirono i marinari del peccato, che avevano avuto intenzione di commettere contro uno, che si dimostrava colle opere per sincero Cattolico.

In questo viaggio non si scordò Leibnizio talmente della Germania, che non ricercasse prima sopra tutto di essere informato di quanto colà si passava intorno alla Letteratura. Si fece spedire da per tutto, ove si ritrovava, gli atti degli Eruditi, perchè quindi appunto potea ritrarne le migliori notizie. Nel mese di Giugno dell'anno 1688. ritrovò in questi Atti un ragguaglio *de principiis mathematicis Philosophiae naturalis* di Isacco Nevvton, ove erano espresse varie proposizioni alle quali avea già da gran tempo pensato anche Leibnizio. Ma per dare a i lettori la comodità di confrontare i pensieri di ambedue, publicò in quest'anno medesimo tre opere, inserite nei sopramenzionati Atti, che trattavano *de lineis opticis, de resistentia media, de motu projectorum gravium in medio resistente, et de motuum coelestium caussis.* Era già gran tempo, che aveva pensato a quest'ultima materia, nondimeno tardava

Tornato poi a Venezia poco appresso si pose in viaggio alla volta di Germania: ai 30. di Marzo era a Innspruck; di là passò a Vienna, *quum negotia quaedam Serenissimi Principis mei supervenissent; sed ibi longam moram non traxi, tandemque salvus, Deo favente, Hannoveram appuli.* Così scrive il Leibnizio al Magliabechi in data di Hannover 16. Luglio 1690.

Nelle altre lettere scritte dappoi in Italia mostra il Leibnizio un grande affetto, e una stima singolare per i letterati; e per la letteratura Italiana, al contrario di alcuni Oltramontani pieni d'invidia e di malignità per le cose nostre. (*Barsotti.*)

di palesare i suoi pensieri per confrontar prima esattamente le leggi Geometriche co' nuovi Fenomeni d'Astronomia. Ma perchè intanto l'opera di Nevvton era uscita alla luce, egli volle altresì produrre le sue osservazioni. Si trovano in questo scritto diverse tesi, che servono di fondamento al calcolo differenziale.

Nel 1689. risolse egli stesso il *problema de linea Isochrona,* che avea già proposto all'Abbate Catelan, cui peraltro era riuscito difficilissimo. Egli aveva attacato Cartesio intorno alla misura delle forze motrici. Catelan prese per lo contrario a difenderlo, e ciò diede occasione al sopramentovato Problema.

Dopo che Leibnizio ebbe in Italia ricercato, scoperto, ed esaminato tutto ciò, che poteva contribuire tanto a soddisfare il suo desiderio d'imparare, quanto a procurarsi vantaggi per la sua mira principale della storia che meditava, ritornò nell'anno 1696. in Hannover con una magnifica provigione di osservazioni e documenti.

Gli obblighi del suo impiego furono i primi, che intraprese a soddisfare; non per questo però lasciò da parte le scienze, che in ogni tempo gli erano state così care. Nel mese di maggio comparve negli atti Eruditi una sua Dissertazione, che trattava delle cause de' Pesi, dove inserì ancora contro i Cartesiani una giustificazione delle sue opinioni intorno alle vere leggi del moto. Questo Trattato era principalmente diretto contro l'Abbate di Catelan.

Nell'anno seguente Papin gli oppose alcune annotazioni, e prese similmente a difendere le tesi de' maccanici intorno alle forze motrici. Leibnizio non fece aspettar la risposta negli atti Eru-

diti, e le diede il titolo, che segue: *de legibus naturae ex vera extimatione virium motricium contra Carthesianos. Responsio ad rationes a domino Papino propositas.*

In questo mentre il Bernoulli propose al Leibnizio un problema intorno alla linea catenaria, o funicularia - Avea egli già sciolto negli Atti Eruditi il problema Leibniziano del calcolo differenziale, il che non era riuscito all'Abbate di Catelan, onde ora credette, che Leibnizio non dovesse ricusare di tentare lo scioglimento del suo. Leibnizio ne trovò infatti la soluzione, ma la tenne per qualche tempo nascosta per dare occasione ad altri abili soggetti di esperimentare le proprie forze; intanto fece noto negli Atti, che assegnava un anno di tempo, passato il quale averebbe prodotto la sua soluzione, in caso che nissun altro si fosse fatto avanti. Il titolo del suo scritto era: *de solutionibus Problematis catenarii vel funicularii a domino Bernoullio propositi.* (19)

(19) Questi è quel Giovanni Bernoulli, di cui, facendo l'elogio Monsieur d Alembert dice, che sosteneva fra le altre una opinione, che pareva nuova in quei tempi, ma che aveva avuto per autore M. Leibnizio. Questa consisteva, nella misura delle forze vive, o delle forze dè corpi, che sono in moto, per mezzo de i prodotti delle masse, e de i quadrati delle velocità. Si cercava di sapere, se la forza di un corpo, che ha determinata velocità, divenga doppia o quadrupla, quando la velocità sia doppia. Tutti i meccanici sino al tempo del Leibnizio avevano creduto, che fosse doppia. Questo gran Filosofo fu il primo a sostenere, che fosse quadrupla, e lo provava col seguente raziocinio. La forza di un corpo non si può misurare che dà suoi effetti, e dagli ostacoli, ch'egli sormonta. Ora se un corpo grave, gettato dal basso in alto con una determinata velocità può salire sino a 15. piedi, l'istesso corpo se sarà gettato con doppia velocità, deve salire sino a 60. piedi. Dunque in questo secondo caso fa quattro volte di più l'effetto, e sormonta quattro volte più d'ostacoli; dunque la sua forza è quadrupla, rispetto alla prima. (*Barsotti.*)

Tutte queste diverse letterarie fatiche non lo impedirono dall'impiegar la sua penna per difesa della sua Religione. Paolo Pelisson aveva fatto stampare un libro col titolo: *Réflexions sur les differents de la Religion.* La mira principale dell'autore si era di persuadere i pretesi Riformati ad abbracciare la Religione Cattolica. Cadde per avventura quest'opera nelle mani di Leibnizio, e il solo titolo lo eccitò a leggerla intieramente. Distese poi in carta alcune obiezioni contro questo scritto, le quali dalla Duchessa Sofia furono mandate alla sorella Abbadessa di Maubuisson, che per mezzo di Mademoiselle de Brinon le fece pervenire al Pelisson. Questi non diede a conoscere alcun risentimento per le medesime, come suol essere il costume della maggior parte de' letterati; anzi riconoscendole di qualche peso, rispose a Leibnizio con particolar modestia; e quindi si formò tra questi grand'uomini il noto carteggio, nel quale si ravvisa tanta dottrina, sottigliezza e moderazione, che fu approvato dalla Sorbona stessa, e stampato in Parigi e in Olanda col titolo: *De la tolerance des Religions. Lettres de M. de Leibnitz, et Reponses de M. Pelisson à la quatrieme partie des réflexions sur les differents de la Religion.*

Intanto si avvicinava il tempo, nel quale dovea farsi palese al mondo letterario la soluzione del problema del Bernoulli. Un fratello minore di questo letterato, chiamato Giacomo Bernoulli, (20) l'avea già ritrovata, e l'avea subito trasmessa

(20) Giacomo Bernoulli, che morì nel 1705. avendo prima ordinato che fosse scolpita sul suo sepolcro una Linea curva spirale, da se inventata con questa inscrizione: *eadem mu-*

a Lipsia, acciocchè fosse inserita negli Atti, il compilator de' quali ne diede notizia a Leibnizio, che perciò gl'inviò anche egli la sua. Si possono ambedue vedere negli atti del mese di Giugno del 1690.

La fama della dottrina di Leibnizio viepiù si diffuse per mezzo di tante opere, ridotte tutte a felice termine. I Principi dimostravano verso di lui sempre maggiori contrassegni di favore e di stima, e i veri letterati lo riguardavano come il sostegno delle scienze. Antonio Ulrico, duca di Wolfenbuttel, uno de' più intelligenti e cortesi Principi di quel tempo, lo dichiarò suo Consigliere di Corte, e Bibliotecario, e Domenico Guglielmini, Professore di Matematica in Bologna, lo elesse per giudice nella controversia insorto fra se, e Dionisio Rapin, (21) che insegnava similmente le matematiche in Marburg. La scrittura del Guglielmini intitolata: *aquarum fluentium mensura nova methodo inquisita* diede occasione a questa guerra letteraria.

Non ostanti tutte queste occupazioni avea Leibnizio disposto in qualche ordine tutte le notizie da se già radunate per la storia della Casa di Brunsvvick-Luneburgo. Quest'opera richiedeva molto più, che il fervore in molti spesso osservato di affrettarsi per dare alle stampe: fervore, per cui molte persone a nostri giorni sono montate

tata Resurgo. (*Barsotti*).

(21) Questo è uno dè veri argomenti, onde si deduce l'alto grado di riputazione, cui era salito Leibnizio nelle scienze matematiche, esser preso per arbitro delle loro differenze dà letterati di primo grido. Lungo sarebbe annoverar quelli che lo lodano. Il famoso Vincenzo Viviani lo chiama *Fenice degl'ingegni.* (*Barsotti.*)

in superbia. Trasmise egli al Duca un abbozzo di quest'opera, che fu aggradito come una replicata prova dell'abilità dell'autore.

Nel medesimo tempo pubblicò un Trattato intitolato *Protogaea,* (22) dove esaminava la situazione naturale del paese di Brunsvvick Luneburgo, e suoi confinanti. Con questa occasione trattava egli delle diverse qualità de' terreni, de i vestigj del mare che ivi ancora sussistono, delle miniere, delle caverne e de i laghi, e ne ricercava le cause con gran sottigliezza. Allorchè intraprese a indagare altresì l'origine delle lingue, ed incontrò termini dell'arte Araldica, dimostrò, che *Blasone* non significa altro se non che *segno.* Inviò questi suoi pensieri all'Abbate Gallois, che li pubblicò *dans le Journal des Savans.*

Nell'anno 1692. la Casa di Brunsvvick Luneburgo ottenne l'Elettorato. Leibnizio in questa rilevante occasione produsse alla luce colla sua penna tuttociò, che render potesse più ragguardevole una tal dignità, e diede di nuovo a conoscere che non era meno buon Filosofo, che abile Politico.

Nel 1693. diede alle stampe: *Codex Juris Gentium Diplomaticus* (23). Aveva egli raccolto,

(22) Cioè, de prima facie Telluris, & antiquissimae historiae vestigiis in ipsis naturae monumentis. Questa erudita operetta fu approvata anche dalla Sorbona, cui fu mandata per essere censurata. (*B.*)

(23) Monsieur Fontenelle nell'elogio, che fa di Leibnizio, loda assaissimo quest'opera, e dice, che vi si trova maneggiata la Giurisprudenza con una Teoria ammirabile. Aggiunse, che vi si tratta della famosa Setta del quietismo, e osserva, che la decisione, che ne diede Leibnizio non fu diversa da quella, che poi ne diede il sommo Pontefice Romano. (*B.*)

come abbiamo già detto, un tesoro di considerabili documenti, e diplomi. Glien'erano state date notizie sempre maggiori da ogni parte, e ne ritrovò ancora una doviziosa provigione nella celebre Bibliotheca di Wolfenbutel, dov'erano ancora i MSS. Mazzariniani. Tra questi antichi documenti ve n'erano moltissimi, che propriamente non potevano servire alla storia della Casa di Brunsvvick Luneburgo, ma potevano colla sola notizia, che se ne avesse, recare al pubblico del giovamento. Tutti questi scritti erano contenuti nella sopramentovata opera; che però può esser considerata come una scelta Raccolta di Alleanze di popoli, fatte o da loro, o a nome loro, di dichiarazioni di guerre, di Manifesti, di Paci, di Matrimonj di Principi, di Società mercantili, d'Investiture, e di tutto ciò, che si riferisce a queste materie, e che principalmente rischiara il Jus delle genti. La Prefazione, che precede è un capo d'opera. In essa Leibnizio sviluppa i fondamenti del Jus della natura da quello delle genti, e mostra l'uso che si può fare de' suoi Documenti tanto nelle leggi, quanto nella storia.

Una Raccolta di questa natura merita che ci fermiamo a dirne qualche cosa. Alcuni di quesi Documenti rischiarano la legge divina, e conciliano l'autorità temporale de' Principi colla spirituale de' Papi. Altri dimostrano sin dove si estendeva una volta la sovranità degl'Imperatori occidentali; quali fossero i paesi, che erano sotto il loro dominio, e quali non debbano più computarsi in quel numero; quali Principi, e stati avessero parte nella elezione degl'Imperatori, e quali cerimonie fossero state in tale occasione praticate. Altri monumenti si riferiscono ai Regni esteri, e

tra questi può annoverarsi la lega, che fu conchiusa in Estaples l'anno 1492. fra Carlo VIII. Re di Francia, e Enrico VII. Re di Inghilterra, quale si ritrova solamente nella raccolta de' Trattati dei Sig. de Tillet. Questa prima parte della Raccolta Leibniziana comincia dall'anno 1096. ed arriva sino all'anno 1500.

La notizia delle alleanze e trattati conchiusi fra i Principi, ed i Popoli è onninamente necessaria. E' certo, che i Ministri delle Corti non potrebbero altrimenti esercitare il loro ministero, e li scrittori, come anche quei che leggon le storie mancano nei loro giudizj, quando son loro ignote le obbligazioni, e le clausule che servono di fondamento a i trattati sì di guerra, che di pace. Egli è vero però che non si può sempre arrivare a conoscere le cause che hanno dato motivo a questi Atti pubblici, dandosene d'infinite, che sono il più delle volte circondate da folte tenebre di politica, per mezzo alle quali non è lecito di penetrare; e se ne danno ancora altre, che son prodotte dalle umane passioni d'utile, d'odio, d'amore, di vendetta, di timore, o ignoranza. Intanto però resta certo tuttociò, che è accaduto, ed è assolutamente necessario di saperlo, quantunque non possa arrivarsi al fondo delle cose.

Leibnizio aveva ancora radunato tanto, quanto poteva bastare per pubblicare un supplemento a quest'opera; ma perchè gli fu promessa nuova assistenza dal Conte d'Oxenstiern, dal Sig. Dankelmann, e da altri, sospese di farlo.

Oltre di ciò ne fu trattenuto da diverse altre occupazioni, ognuna delle quali richiedeva particolare attenzione. Huezio aveva fatto la censura alla Filosofia Cartesiana, che Giovanni Eberhardo

SchWeling prese a difendere. Leibnizio scrisse in tal proposito il suo sentimento, che dava ragione ad Huezio, e lo mandò all'Abbate Nicaise. Gli Atti Eruditi ne fanno menzione nella di lui vita.

In questo medesimo tempo partecipò all'erudito Cristiano Tomasius alcune osservazioni sopra la vita e la dottrina di Cartesio, che furono dal medesimo inserite nella sua storia della sapienza e stoltezza.

L'anno 1694. si accese fra la Casa Elettorale di BrunsWick-Luneburg, e la Corte del Duca di Wiirtemberg la differenza già insorta per lo Gonfalonierato dell'Imperio. Kulpisio, celebre Giurista, scrisse a favore della corte di Wiirtemberg, e le attribuì una tal dignità; Leibnizio per lo contrario travagliò per l'Elettore, e dimostrò, che trattandosi del Gonfalone, e delle altre insegne annesse a questa dignità, l'Imperatore potea concederle a quel Principe, che più gli piacesse. Si può facilmente conoscere di quanto Leibnizio abbia superato il suo avversario, quando si vogliano esaminare senza parzialità le ragioni dell'uno e dell'altro.

Finalmente anche il Pfanner gli diede in quest'anno occasione di scrivere. Cercò questo letterato di render sospetto nel Codice Diplomatico quel Documento, che tratta dell'alleanza conclusa tra Carlo Re di Francia e Federico Guglielmo Duca di Sassonia nell'anno 1444. Ma Leibnizio si difese diffusamente in uno scritto diretto a Tenzel, che può vedersi negli Atti Eruditi stampati in Tedesco part. 13.

Non furono in minor numero gli scritti, che diede alla luce l'anno 1695. Il primo fu: *Specimen dynamicum pro admirandis naturae legibus*

circa corporum vires, & mutuas actiones detegendis, & ad suas caussas revocandis.

Secondariamente non tralasciò di rispondere a Bernardo Niuvventyt, eccellente Geometra Olandese, che nell'anno antecedente aveva fatto varie annotazioni contro il Calcolo differenziale con una dissertazione intitolata: *Considerationes circa Analyseos ad quantitates infinite parvas applicatae principia, & Calculi differentialis usum in resolvendis problematibus geometricis*, cui ben presto ne aggiunse un altra col titolo: *Elementa Analyseos infinitorum*. Leibnizio adunque rispose a i punti principali di ambedue queste scritture negli Atti Eruditi di quest'anno, dove anche fortificò, ed accrebbe la sua risposta con un'Appendice nel mese di Agosto.

Fu ancora impiegato dalla Corte in occasione del matrimonio conchiuso tra la Principessa primogenita del defonto Gio. Federico Duca di Brunsvvick-Luneburgo, e il Duca di Modena. Egli in una lettera francese, che dall'Abbate Guidi fu poi tradotta in italiano, fece vedere la parentela, che passa tra la Casa di Brunsvvick, e quella di Este.

Tutti questi servigj, ch'egli prestò al suo benignissimo Elettore non solamente furono aggraditi, ma ancora rimunerati. In fatti qual cosa possiede un Principe, per mezzo della quale possa più distinguersi dal volgo, quanto il poter dispensare grazie e favori? Ernesto Augusto nominò Leibnizio nell'anno 1696. suo Consigliere segreto di giustizia, ed Istoriografo. Certamente la grandezza de' Principi si fa conoscere principalmente con questo, che possono in una certa maniera assumer la qualità, quasi direi, di creare allor

quando per mezzo di una parola rendono noto a tutto il mondo colui che poco innanzi era sconosciuto, almeno alla maggior parte degli uomini.

Comparve in quest'anno un nuovo scritto di Leibnizio *dans le Journal des Savans* col titolo: *système nouveau de la nature,* & *de la communication des substances aussi bien que de l'union qu' ily a entre l'ame* & *le corps.*

Poco dopo gli cadde alle mani un MSS. che conteneva diverse notizie del Papa Alessandro VI. Ne fece stampare un estratto col titolo: *Specimen historiae arcanae de vita Alexandri VI. Papae ex diario Joannis Burchardi coeremoniarum Magistri.* La prefazione, che precede questa operetta tratta di scritti di questa specie (24).

In quest'anno fù incominciato in Berlino da alcune dotte persone un nuovo Giornale Letterario, intitolato *Journal des Savans.* Leibnizio, che entrava subito a parte di tutto ciò, che potesse alle scienze recar giovamento, lo mise in una vantaggiosa prospettiva, facendo stampare, e inserendo nel medesimo i suoi pensieri sopra l'origine dè Tedeschi. Quivi egli dimostra, che essi derivavano da i popoli Hermonioni, e che questi avevano ricevuto questo nome da un loro antico Capitano detto Irmin, Hermin, ovvero Hermann.

Verso questo tempo lesse Leibnizio con grande attenzione il libro del famoso Mons. Lock che tratta dell'intelletto umano, e vi fece alcune

(24) Leibnizio aveva intenzione di pubblicare tutta intiera l'opera di Burchard, che poi ritrovò nella Real Libreria di Berlino, se la morte non ne lo avesse impedito. Si trova però impressa nella seconda parte *Corporis historici medij aevi* del Sig. di Eckard, che uscì da i torchi di Lipsia l'anno 1723. (*Lamprecht.*)

annotazioni, che gli erano cadute in mente durante una tal lettura, nelle quali rende la dovuta giustizia al dotto Inglese, e va d'accordo che niente in lui si può desiderare riguardo all'ingegno non meno che allo stile vivace e chiaro, come ancora riguardo alla cognizione delle scienze più sublimi; ma osserva altresì, che prende qualche sbaglio nelle dottrine matematiche. Queste annotazioni non piacquero a Lock, e neppure furono approvate da Molyneux e da Clerico, contro i quali però seppe difendersi Leibnizio fondatamente. Si danno alcuni, che non possono soffrire di esser contradetti: forse anche Lock partecipava di una tal debolezza.

Nell'anno stesso il Marchese De l'Hôpital publicò il suo eccellente libro intitolato: *Analyse des infiniment petits*, nel quale si espone con tutta la chiarezza e buon ordine la maniera di computare, inventata da Leibnizio.

Oltre tutte queste occupazioni ebbe il tempo di manifestare al giovine Signor Benzel, che fu poscia eletto Professore e Bibliotecario in Upsal, la sua opinione intorno all'origine degli Svedesi. Quivi egli dimostra, che questo valoroso popolo deriva dai Tedeschi, e che i suoi monumenti greci non sono opere degli antichi Greci, ma de i Russi confinanti, de' quali la capitale è Kiovia (25).

Nell'anno 1697. non era egli meno applicato; ma basti solo di rammentare *Novissima Sinica*, opera ch'egli allora diede alla luce, dove parla

(25) Questo bellissimo Scritto è stato pubblicato da Feller ne i suoi Miscellanei. (*Lamprecht.*)

dell'introduzione della Religion Cristiana nella Cina a tenore delle lettere de i Missionarj di quelle regioni. Nella erudita Prefazione annessavi si ritrovano molte rilevanti notizie intorno alla letteratura Cinese.

Nel 1698. perdè la seconda volta il suo Mecenate, cioè il Duca Ernesto Augusto, primo Elettore di Brunsvvick-Luneburgo. Il suo dolore per una tal morte era corrispondente alla sua perdita. E come poteva essere altrimenti, se deplorava un Padrone, che aveva degnato della sua protezione le scienze, e dal quale Leibnizio avea ricevuto tanti favori? Gli fu ordinato di scriverne la vita, il che eseguì con quell'abilità, che gli era propria. Non possiamo dispensarci dall'apportar quì una breve poesia latina da lui composta, contenente le più notabili circostanze della vita del suddetto glorioso Elettore.

Prima operum sacrata Deo, sibi caetera tellus Patria, & Imperii vindicat altus honos.
Teutoniae limes gelidam servatur ad Arcton,
Et pulso bimaris terra recepta Duci;
Parte alia medij jam libera flumina Rheni Et Mosula, & gratis, Moge, fateris aquis.
Praedicat assiduum spectator Belga laborem, Et bello socii Britto, Batavus, Iber.
Antiquus renovatur honos Brunsvigidos orae, Primus ubi Elector, cui Leo plaudat avus.
Consilii pars magna aquilae non vellier alas, Et fructum vivo debuit illa viro.
Pax datur Europae, pulchraeque catastropha vitae,
Ernesti Augusti facta notanda vides.

Poscia prese egli a difendere il suo problema dell'armonia prestabilita, qual fin dall'anno

1690. era stato da lui messo in questione. Foucher lo aveva oppugnato con obiezioni, che non avevano sortito felice effetto. Bayle nel suo dizionario istorico e critico all'articolo *Rorarius* cercò similmente di dargli contro, ma Leibnizio difese le adotte sue ragioni probabili coll'usata sua franchezza, *dans l'histoire des ouvrages des Savans*. Questa Ipotesi fece anche maggiore strepito dopo la morte del Leibnizio, allora principalmente, che dal suo degno seguace (*) fu messa in una luce più chiara.

In quest'anno uscì la prima parte *accessionum historicarum, seu scriptorum rerum Germanicarum* & *aliarum hactenus ineditarum*. Quest' opera può certamente considerarsi come un parto di un grande ingegno, e insieme ancora come una Raccolta di rari Manoscritti, che prima erano giaciuti ascosti nella polvere delle Librerie, e sfuggiti alla cognizione di Freher, Reuber, Goldasto, Meibomio, Lindenbrogio, e di molti altri, che antecedentemente avevano fatto ricerche simili a quelle di Leibnizio.

Fu ancora impegnato innanzi al fine di quest'anno nella controversia insorta tra Cristoforo Sturm, e Guntero Cristoforo Schelhammer per motivo delle parole *natura e meccanismo*. Roberto Boyle avea dato alla luce l'anno 1686. in Londra uno scritto intitolato: *libera in receptam naturae notionem disquisitio ad Amicum, auctore R. B.* In questo sforzavasi egli di dimostrare l'abuso della parola *natura*, nel che pretendeva di avere osservato un uso profano, e conchiudeva, che

(*) Il Barone Cristiano VVolfio.

invece di quella dovesse introdursi il termine *meccanismo*. Sturm approvò subito questo cambiamento, e lo difese apertamente nell'anno 1692. colla seguente dissertazione: *Idolum naturae similiumque nominum vanorum ex hominum Christianorum animis deturbandi conatus philosophicus, sive de naturae agentis tum universalis, tum particularis, aliorumque cognatorum quasi nominum superstitiosis erroneisque conceptibus dissertatio*. Nell'anno 1697. Schelhammer avea opposto a questa opinione un Trattato col titolo *Natura sibi, & medicis vindicata,* nel quale difendeva la parola *natura,* quando per lo contrario diceva, che vi era molto da dire sopra la parola *meccanismo*. Concedeva à fisici di potere esiliare la parola natura, quando fosse loro veramente di tanto impedimento, ma cercava di mantenerla fra gl'intendenti di medicina principalmente, perchè per mezzo di essa non altro voleva che s'intendesse, se non l'eterne leggi del moto che il saggio Autore di tutte le case aveva sin dal principìo impresso nelle creature.

Dopo questa controversia se ne accese un altra sopra la causa del moto. Sturm, come zelante Cartesiano, voleva assolutamente, che Iddio ne fosse la prima causa. Leibnizio per lo contrario aveva già in più d'una delle sue opere stabilito, che in ciascheduna cosa che esiste, vi sia una forza attiva, dalla quale provengano tutte le operazioni. Ambedue si affaticavano di provare ad evidenza per mezzo di lettere le respettive loro opinioni. Frattanto uscì alla luce la risposta di Sturm contro Schelhammer in una dissertazione intitolata: *de natura sibi incassum vindicata, qua sententia nostra de natura, providentissime ubique,*

& *efficacia divinae virtutis contra distincta universaliter & particulariter agentis, idolo, ab ignorationibus elenchi perpetuis viri doctissimi. mentem nostram haud assequuti, modeste vindicatur.*

Leibnizio, che era sempre più convinto della forza operatrice nella sostanza, e che dalla difesa di Sturm vedeva quanto lontani fossero l'uno dall'altro nelle loro opinioni, indrizzò al medesimo un'altra scrittura, che fu inserita negli Atti col titolo *Specimen de ipsa natura, sive de vi insita actionibus creaturarum, pro Dynamicis suis confirmandis illustrandisque.*

Nell'anno 1699. La Reale Accademia delle scienze in Parigi lo ascrisse alla sua società, dopo avere stabilito con particolar decreto, che potesse un tal onore esser conceduto anche agli esteri.

Appunto nel principio del 1700. Gio. Giorgio Eckard cominciò in Hannover un Giornale Letterario, che consisteva in dare l'estratto, e il giudizio di nuovi libri che uscivano alla luce, nel che ebbe non poca parte anche Leibnizio.

Ora siamo giunti ad una delle più importanti imprese, che abbia ridotto a fine Leibnizio, e che sola potrebbe rendere il di lui nome immortale. Gli era tanto a cuore la Reale Accademia delle scienze di Parigi, che a nissun'altra cosa pensava con maggior premura, quanto di ritrovare un Principe Tedesco, che procurasse anche alla Germania quest'onore, e questo vantaggio.

La Prussia, e il Brandeburgo erano in quel tempo governati da un Principe, che seppe formare della propria grandezza un modello per gli altri, e che dal soprannome di saggio Salomone era innalzato sopra tutti molto più gloriosamente, che dal titolo di conquistatore di nazioni. Questo

gran Principe dopo una lunga serie di anni turbolenti nacque da un Eroe, che resero immortale le due virtù giustizia, e coraggio, e che niente affidò alla fortuna di quello, che egli medesimo potea procacciarsi per mezzo del sapere, della prudenza, e del valore. Nacque per ispargere ne i suoi stati la felicità, la pace, e l'abbondanza, e per coronare le sue reali azioni con una corona, quale non da altre più degne mani che dalle sue, gli dovesse esser collocata sul capo. Sotto questa gloriosa reggenza divenne Berlino il ricetto delle nobili arti, che quivi erano amate, lodate, e rimunerate. Tutto ciò, che secondo il buon gusto contengono le scienze di grande, di bello, di allettativo si diffendeva in questi felici paesi, e al giorno d'oggi ancora quel che sussiste serve per chiaro monumento d'un Principe così grande.

Leibnizio adunque indrizzò colà le sue mire, e non andò fallito il suo pensiero. Nel maggio di quest'anno s'incamminò a Berlino, ove fu testimonio delle prerogative, che di questa Corte sparge da per tutto la fama.

Fù quivi accolto con quella clemenza e cortesìa, che formano il bel carattere di quel governo. Fù dato ascolto al suo progetto dal Serenissimo Elettore, che gli affidò l'assoluto regolamento di questa Real Società; ed eleggendolo suo Consigliere Segreto lo dichiarò similmente Presidente perpetuo della medesima.

Era Leibnizio così diligente personalmente in questo impiego, che nell'anno seguente, poco dopo la coronazione di Federico il saggio, la suddetta società fu intieramente stabilita. Quindi nel medesimo tempo, nel quale una ragguardevole Società lontana lo aveva dichiarato suo membro,

ebbe la contentezza di vedersi altresì Fondatore di una nuova, che veniva a rendersi dal nome suo più celebre.

Il suo zelo per l'avvanzamento delle scienze nella Germania andò anche più avanti. Perciocchè fece similmente poco dopo il progetto al gloriosissimo Re di Polonia Augusto II. di erigere anche in Dresda un'Accademia d'arti liberali, quale sarebbe stata al certo ridotta a lodevol fine, se le turbolenze della Polonia non avessero tenuto troppo occupato questo gran Re.

Oltre tanti favori, che degnamente erano compartiti a Leibnizio, fa d'uopo rammentare ancora quello che verso di lui mostrò Sofia Carlotta Elettrice, e moglie di Federico I. La natura avea data una prova di sua possanza in questa Principessa, ed aveva in lei riunite due rarissime qualità, Bellezza e Sapere. Non v'era cosa, che sfuggisse alla di lei penetrazione riguardo eziamdio alle scienze le più sublimi, ed il suo cuore, e le sue inclinazioni erano veramente Reali. (26) Or questa magnanima Principessa aveva da gran tempo mantenuto con Leibnizio un continuo carteggio, nel quale spesso trattava delle più astruse materie scientifiche. Giungendo poi a conoscerlo per-

(26) Crediamo di far cosa grata ai lettori partecipando loro una delle lettere, che questa rispettabil Principessa scrisse a Leibnizio, essendoci per avventura caduto nelle mani l'originale. (*Lamprecht.*)

C'est du dernier obligeant, Monsieur, d'avoir voulu me rejouir avec la nouvelle du rétablissement de Madame f' Electrice. Car, quoiqu' Elle m' a toujours fait l'honneur de m' écrire, cela n'a pas laissé de m'inquieter. Vous jugerez par-la combien je Vous suis rédevable, & aussi d'avoir voulu me donner part des vos doctes correspondences. Elles sont sur une matière si subtile, que pour m'en faire comprendre quelque chose, il ne faut rien moins, que la netteté de votre

sonalmente raddoppiò per lui le sue dimostrazioni di stima; e i discorsi, che tenne con questo letterato formavano la maggior parte de' suoi divertimenti e occupazioni; onde si è resa con giustizia oggetto di ammirazione anche ai tempi avvenire.

Verso il fine di quest'anno diede Leibnizio alle stampe la seconda parte *Accessionum historicarum.* Nella Prefazione ei fa menzione con grata memoria di tutti quelli, che gli avevano comunicato diversi documenti importanti per quest'opera, e si dichiara similmente obbligato a chi gli aveva accennato qualche sbaglio, che era scorso nella prima parte.

L'anno 1701. il magnanimo Elettore di Brandeburgo coronò se stesso, e si dichiarò Re di Prussia, e Leibnizio in tal congiuntura compose una scrittura, nella quale trattava di ciò, che si richiede in un Re per rapporto al Jus moderno delle genti.

Nelle memorie di Trevoux fece menzione delle sue opinioni sopra il calcolo differenziale, e vi fu anche inserita una sua lettera diretta al Sig. Pinsson, dove tratta delle monete dell'Imperatore Graziano.

In oltre presentò al Re di Prussia varj trattati intorno a Neufchâtel, e fece inserire nell'estratto de' nuovi libri del Sig. Eckard le sue annotazioni sopra il Testamento del Principe d'Oranges.

esprit, Monsieur. Si vous restez encore dans le dessein de nous venir voir, j'en profiterai, & j'aurai le plaisir de vous assurer, que j'estime infiniment votre merite, & que je serai toujours affectionnée a vous rendre service.

Sophie Charlotte

(27) Nell'anno 1703. intraprese a volere stabilire il suo computo particolare con 1. e 0., che è molto diverso dall'usata maniera di contare. Secondo la sua nuova invenzione uno fa 1. 10. fa 2. 11. fa 3. 100. fa 4. 101. fa 5. 110. fa 6. 111. fa 7. 1000. fa 8. 1001. fa 9. 1010. fa 10. &c.

Egli è vero, che una tal maniera di fare i

(27) Da una Lettera tedesca scritta dal Leibnizio a Ridolfo Augusto Duca di Brunsvvick-Luneburgo, riportata ancora dal Professore Ludovici nella prima parte della Filosofia Leibniziana, apparisce, che fin dal 1647, (anzi per 20. e più anni continui come vuole il Ch. Giacomo Brucker) pensò Leibnizio a questo computo, nel quale stabiliva, che

0.	equvalesse a	0.
1.	———	1.
10.	———	2.
11.	———	3.
100.	———	4.
101.	———	5.
110.	———	6.
111.	———	7.
1000.	———	8.
1001.	———	9.
1010.	———	10.
1011.	———	11.
1100.	———	12.
1101.	———	13.
1110.	———	14.
1111.	———	15.
10000.	———	16.
10001.	———	17.

Quindi dava un saggio della maniera di sommare;

10.	2.
101.	5.
111.	7.

come ancora del moltiplicare

101.	5.
11.	3.
101.	
101.	
1111.	15.

Ma l'invenzione, comecchè ingegnosissima, ritrovò pochi seguaci (*B.*)

conti sembra molto incomoda, perchè vi si richiede una gran quantità di cifre, e Leibnizio stesso osservò questa difficoltà; ma ei solo sosteneva, che questa sarebbe una maniera di computare molto più fondata per le scienze, e di maggior uso per la Geometria; perchè ridotti i numeri a semplicissimi principj si adopererebbero come 1. e 0. onde ne deriverebbe un ordine maraviglioso ne i computi.

E' osservabile, che tal maniera di contare pare che in se contenga il mistero delle linee, per mezzo del quale l'antico Re e Filosofo Fohi (che dà Cinesi è venerato come primo Fondatore della loro monarchia insieme e della loro letteratura) esprimeva la maggior parte dè suoi principali concetti. Almeno è certo, che il P. Bouvet gli scrisse dalla Cina se esser di opinione, che questo metodo appunto potesse servire di chiave per deciferare le figure di Fohi.

Si potrebbe quasi credere, che Leibnizio per motivo di un tale scrivere del P. Bouvet si fosse impegnato d'inventare una nuova lingua filosofica universale. Questo è certo, che egli allora speculava fervorosamente intorno a questa invenzione; ma non per questo egli si lusingò giammai di ritrovare un nuovo alfabeto, o d'introdurre una nuova lingua da praticarsi fra tutte le nazioni: un tal progetto sarebbe stato ridicolo. Nò: Leibnizio era solo intento a ritrovare una Lingua Filosofica, cioè i caratteri, che significano le cose, e che adoperati, invece de' nomi esprimono i concetti dell'uomo; qual nuovo metodo sarebbe chiaro e facile, o almeno potrebbe esser utile alla maggior parte dè letterati di vari paesi. Aveva egli effettivamente abbozzato un alfabeto de' pen-

sieri umani, che dopo la sua morte fu ritrovato fra le sue scritture; ma non è poi mai stata un'idea così ingegnosa proseguita da alcuno.

Impiegò egli ancora di bel nuovo la penna in difesa della sua Religione. Il Burnet, Vescovo Inglese, avea l'anno 1700. fatto la spiegazione dè xxxix. Articoli della Chiesa Anglicana, e con questa occasione aveva ancora esaminato con particolar moderazione i punti controversi tra i Luterani, e i Calvinisti. Jablouski, (28) primo predicante nella Corte di Prussia estrasse da quest'opera gli Articoli concernenti la predestinazione e l'ultima cena, li tradusse in latino, e li fece imprimere a parte, per rendere tanto più facile l'unione dè suddetti Calvinisti co i Luterani. Ma Leibnizio nelle annotazioni, che vi fece, dimostrò con molto discernimento che Burnet non era arrivato a conoscere a fondo la controversia, e che gli erano ignote le vere sentenze dè Teologi Protestanti. Burnet, che si era proposto di non essere in verun conto parziale, vedute queste annotazioni manoscritte, non potè fare a meno di non approvarle.

Nell'anno 1704. difese il suo trattato: *Tentamen de motuum coelestium Caussis,* contra il quale David Gregorio aveva fatto varie objezioni ne i suoi Elementi di Astronomia.

In quest'anno fu oppresso da una profonda mestizia per la morte della Regina di Prussia Sofia Carlotta. La bellezza, la cortesia ed il trono

(28) Daniele Ernesto Jabloushi, dotto Polacco nacque in Danzica li 20. Novembre 1660. In Berlino fu ancora Presidente della Società delle Scienze, e si mostrò zelantissimo contro gli ateisti, e i deisti. Morì li 26. Maggio 1741.

perderono in Lei il più bel pregio, di cui potessero in quel tempo far pompa, e le scienze qual motivo non avevano di deplorare la perdita della loro Reale Protettrice?

Leibnizio n'era tanto più commosso ed afflitto, quanto maggiori erano state le dimostrazioni di stima, che da questa generosa Principessa avea ricevute, e quanto più da vicino avea egli medesimo potuto osservare la grandezza del di lei animo. In mezzo a quest'afflizione lasciò per qualche tempo da parte i suoi studj, per potersi riavere dal suo giusto dolore (29) Finalmente ne cercò l'alleviamento nelle scienze, applicandosi a proseguire le opere incominciate. Aveva egli già preparato negli anni addietro la prima Parte della sua Raccolta, che conteneva tutti gli Scrittori, che avevano parlato della Casa di Brunsvvick-Luneburgo, ed ora pensava a farla stampare.

(29) Leibnizio stesso in una Lettera latina diretta a Guglielmo VVotton spiega questo suo dolore *Lamprecht*. Il Sig. Lamprecht. aggiunge qui la traduzione in tedesco della suddetta Lettera latina, ch'io credo far cosa più grata al lettore di riportarla tal quale si legge nella Raccolta Kortoltiana parte seconda pag. 248. scritta li 10. Luglio 1705. Quominus tecum aliisque Amicis hoc anno commercium literarium colerem, ut solebam, perturbatio ingens fecit ex morte Reginae Prussorum, quae mihi favebat ultra spem votaque, volebatque ut crebro secum essem. Ita fruebar saepe sermonibus tantae Principis, qua neque ingeniosior, neque humanior ulla umquam fuit, assuetoque buic suavitati publici luctus sensus ex privata caussa acerrimus fuit. Quando illa Hannoverae obiit, eram Berolini, quod statim sequi non licuisset nemoque ibi tam tristem nuntium expectabat, eo acerbius percussi sumus. Ego certe a periculoso morbo parum abfui, meque aegre collegi. Erat enim incredibilis in Regina & notitia rerum non obviarum & cupiditas noscendarum, mecumque agitabat consilia, quibus curiositati suae satisfaceret magis, non mediocri aliquando in publicum fructu, nisi mors intercepisset. Sed haec excusandae in scribendo morae meae dicta sunto.

In quest'anno medesimo fu inserito negli Atti Eruditi il Trattato di Nevvton *de speciebus* & *magnitudine curvilinearum*, dove anche fu accennato, che Leibnizio era stato l'Inventore del calcolo differenziale. Questa osservazione annessa non piacque molto a Nevvton, che assolutamente pretendeva, che il Calcolo Leibniziano fosse stato preso dal suo Calcolo *Fluxionum*. Quindi la riguardò come un ingiuria, e tanto egli, quanto i suoi partigiani fecero insorgere una lite intorno all'invenzione del Calcolo Differenziale, che poi ha fatto tanto strepito fra i letterati. (30) Fu in quest'anno frutto della sua penna *Information Sommaire pour la succession de sa Majestè Prussienne aux Comtés de Neufchâtel* & *de Vallengin*, quale scritto è divenuto rarissimo, e nel supplemento agli Atti Eruditi comparvero i suoi pensieri sopra il Tesoro delle Lingue settentrionali dell'Hickesio, dove rileva gli errori nei quali era

(30) Mons. Fontenelle, parlando di questa controversia, senza deciderla, dice fra le altre cose: *Monsieur Nevvton est certainement Inventeur*, al che il signor Gottsched Professore nella Università di Lipsia fa la seguente annotazione, da noi fedelmente tradotta, che è piena, se non di tutta la verità, almeno di lodevolissimo zelo per la sua Patria, Mons. Fontenelle scrive quì a bella posta equivocamente per non offendere il Sig. Nevvton, che dì quei di ancor viveva. Quello però, che dice non prova, che sia stato Inventore del *Calcolo differenziale*. Egli aveva inventato molte altre cose, e quindi è certamente Inventore. Intanto è cosa certa, ch'egli ha preso dà nostri Tedeschi la maggior parte delle cose, che gli si ascrivono. In questo numero può computarsi il Giro Ellittico dè Pianeti, e la Teoria della Luce che egli ha preso da Kepler, il corso delle Comete, che ha imparato da Doerfel, e la misura delle forze centrali, che per mezzo di Hook ha ricopiato da Hugen. In tal guisa per lo più si fanno largo i forastieri colle Invenzioni Tedesche, come è accaduto nella scoperta del nuovo Mondo, de i Satelliti di Giove, e dè Tubi, delle quali cose pretendono gli Italiani di esserne gli autori. Ultimamente ancora, riguardo alla for-

caduto quest'uomo, per altro dottissimo. Passiamo quì sotto silenzio alcuni altri Trattati di minor conto, che apparterrebbero a questo tempo.

Nell'anno 1707. uscì alle stampe la prima parte *Scriptorum Brunsvicentium*, nel 1710. la seconda, e nel 1711. la terza. Quando una tal raccolta non si stimi altamente, bisogna confessare di non sapere in che cosa consista. A questi Scrittori dovea succedere la storia dell'istessa Casa di Brunsvvick-Luneburgo, quale però non è mai più uscita alla luce; quindi è prezzo dell'opera, che quì se ne riporti il piano qual fu ritrovato tra i Manoscritti lasciati da Leibnizio.

Doveva adunque precedere una lunga dissertazione, nella quale egli voleva trattare della qualità della Germania, come fosse stata prima che ne scrivessero gli Storici, e come se ne potrebbe giudicare da i monumenti naturali, che ancora sussistono, cioè dalle conchiglie, piante, e animali impietriti, dall'istesse pietre, dove si osservano vestigi di pesci, e di piante, dal terreno e sue diversità; ed avea anche intenzione di parlare dè pesci e piante straniere. Quindi si era proposto

za Elettrica pare, che gl'Inglesi e i Francesi abbiano voluto attribuirsene la gloria, quando è certo, che cento anni fa Ottone di Guerike ne fece i primi esperimenti con una palla di zolfo.

Così il Sig. Professore Gottsched. Mons. d'Alembert per lo contrario nell'elogio istorico di Mons. Gio. Bernoulli *Melanges de Litterature* Tom. II. pag. 47. parlando della disputa di Leibnizio con Nevvton, o piuttosto con l'Inghilterra sopra la scoperta del Calcolo Differenziale dice, che non poteva negarsi a Nevvton l'onore dell'Invenzione, e che quantunque il suo rivale (Mons. Leibnitz) fosse stato il primo a pubblicare la nuova analisi, non era contuttociò la di lui gloria ben sicura. Perocchè se gli rimproverava dagl'Inglesi la poca chiarezza, ed anche la falsità dè suoi principj, dè quali pareva, ch'egli stesso diffidasse; il poco cammino, che

di cominciare da' più antichi abitanti, de' quali si ha notizia, e passare a' diversi popoli, i quali l'un dopo l'altro si sono succeduti in queste regioni; di osservare la loro lingua, e il mescuglio della medesima per quanto lo avesse permesso l'Etimologia, allo studio della quale si era egli seriamente applicato. Dovea poi succedere la Storia dell'origine della Casa di Brunsvvisck., la quale averebbe contenuto tutto ciò, che riguarda lo Imperio occidentale da Carlo Magno sino ad Enrico II. Questo spazio doveva esser riempiuto dalla Casa Wittekind, dalle antichità della Sassonia, della Casa de' Guelfi, dalle antichità dalla Germania superiore, dalle Case della Toscana, della

aveva fatto in questa strada, di cui pareva che avesse dovuto vedere l'immensa estensione, se veramente fosse stato il primo ad aprirla, e finalmente il sospetto, che potesse avere avuto qualche notizia di qualche scritto di Nevvton. Tutte queste presunzioni formavano contro di lui un pregiudizio poco vantaggioso, ma in fine era pregiudizio, e non dimostrazione. Offeso Mons. Leibnizio da questi sospetti ingiuriosi degl'Inglesi, propose loro, come per disfida, il Problema delle Trajettorie: si trattava in esso di ritrovare una curva, che tagliasse ad angoli retti, o sotto un medesimo angolo un infinità d'altre curve, tutte del medesimo genere, come Circoli, Parabole, Ellissi &c. Lo scioglimento di questo Problema riuscì facilissimo a Nevvton non meno che ad altri Geometri Inglesi, onde Mons. Leibnitz non fu molto felice nell'espediente preso di confondere i suoi avversari: e le gran lite sopra l'Invenzione del Calcolo differenziale sarebbe stata decisa contro di lui, se la soluzione buona, o cattiva di un problema isolato, bastasse per decidere simili questioni.

Abbiamo negli Elementi della Architettura Lodoliana pag. 3. Roma 1786. per il Pagliarini (scritti da eruditissima penna) che il Sig. Abate Conti Nob. Veneto fu scelto in giudice sulla gran questione insorta tra Nevvton e Leibnizio i due più famosi matematici di Europa, il che fa molto onore alla nostra Italia, e ciò si conferma dal dottissimo Professore di Padova Sig. Abate Toaldo. Vedi Prose, e Poesie dell'Abate Conti stampate in Venezia 1756. nel principio del Tomo II. (*B.*)

Liguria, e dagli antichi monumenti della Lombardia; perocchè da tutti questi antichi nobilissimi Principi deriva la Casa di Brunsvvick. A tutto ciò doveva aggiungersi la Genealogia della Casa de' Guelfi, accompagnata da una breve, ma accurata Storia della medesima sino a tempi suoi. Finalmente dovea tutta l'opera esser divisa in varj volumi, e resa stimabile per mezzo di Rami, di medaglie antiche, di produzioni naturali, e diversi altri utili adornamenti. (31) Il ragguaglio di quest'abbozzo ci porge giusta cagione di deplorarne l'esecuzione, e il compimento.

In quest'anno Keill, Professore in Oxford fece pubblicare una lettera sua nelle Transazioni Filosofiche, nella quale francamente negava di riconoscere Leibnizio per autore del Calcolo Differenziale, e ne ascriveva tutta la gloria a Nevvton. Leibnizio si lagnò di questa ingiustizia colla Società di Londra, dalla quale pretese di esigere una dichiarazione, che per altro riuscì molto parziale, e favorevole al Geometra Inglese.

Insorse ancora un nuovo avversario contro l'Armonia prestabilita nella persona di Francesco Lamy, le cui objezioni però non furono più solide di quelle di Bayle, onde Leibnizio gli rispose nell'anno seguente solamente per atto di civiltà.

L'anno 1710. La Real Società delle scienze in Berlino pubblicò la prima parte delle sue erudite osservazioni col titolo: *Miscellanea Berolinensia*

(31) Osserva il Sig. Fontenelle, che in quest'opera correggeva Leibnizio molti errori scorsi nella storia de' secoli di mezzo, per esempio la favola della Papessa Giovanna, che fu prima ammessa da molti, da altri poscia negata, e finalmente da alcuni ristabilita, era da lui interamente distrutta per mezzo di una retta Cronologia. (*B.*)

ad incrementum Scientiarum ex scriptis Societati Regiae scientiarum exhibitis, edita, cum figuris aeneis & Indice materiarum. L'invenzione del Rame, che precede il frontespizio, la Lettera dedicatoria al Re, e la direzione di tutta l'opera riconosce Leibnizio per autore. Ma ciò non era quel tanto per cui questo libro potea rendersi noto; gli scritti, onde lo arricchì son degni di maggior riflesso. In essi egli si da a conoscere per Chimico, per Geometra, per Fisico, per Poeta, in una parola per un uomo, del quale, per servirmi dall'espressione di Mons. Fontenelle, se ne potevano formare molti Letterati.

In oltre comparve in quest'anno il suo Trattato col titolo: *Essais de Theodicée*, dove tratta della Bontà di Dio, della libertà dell'uomo, e come ancora dell'origine de' mali. Il mondo dee riconoscere questa eccellente opera non meno dall'autore, che dalla Regina Sofia Carlotta, i cui dotti trattenimenti gliene diedero occasione, e la di lei virtuosa curiosità gli servì di sprone per proseguirla. Ella merita fra tutte le altre la preeminenza; in essa si ravvisa l'importanza della materia, la sottigliezza, il giudizio, l'erudizione, e la vivacità. Qual maraviglia se adorna di tali pregi è stata lodata, e nel tempo stesso oppugnata da molti? E cosa già nota, che Leibnizio nella medesima ha preteso di confutare le principali ragioni apportate con tanto artifizio da Bayle nel suo Dizionario contro la Bontà di Dio e la libertà dell'uomo, e contro l'origine del bene e del male. Ciò non ostante M. Pfaff e Clerico riguardarono quest'opera come un giuoco d'ingegno, ne mai credettero, che le dottrine in essa contenute fossero state dall'autore seriamente concepite. Il primo

cotanto si avvanzò, che in una sua dissertazione *de morte naturali* fece menzione di una lettera scritta di proprio pugno da Leibnizio, nella quale pretendeva ch'ei si dichiarasse se essere di diversa opinione da quella, che avea manifestato nella Teodicea; ma questa lettera non essendo mai comparsa, benchè Pfaff ne fosse spesso richiesto, e benchè paresse, che si preparasse a produrla; quindi sarà sempre ragionevole il dubbio riguardo alla verità della proposizione da lui avvanzata.

Egli è vero, che Leibnizio in varie lettere à suoi amici si era fatto beffe della superstizione, e de' di lei difensori: da ciò non segue però, che intendesse di mettere in ridicolo tutta la Religione. L'opera stessa ci dimostra la serietà, che richiede una materia così importante, purchè si legga senza pregiudizio. Alcuni ravvisano sempre ne i libri tutt'altro da quello, che in essi realmente esiste.

In quest'opera si ritrova ancora prodotta per la prima volta la dottrina delle Monadi, che non fu meno contradetta e oppugnata. Ma quei tali, che uscirono in campo contro la medesima o non capirono, o non vollero capire tutto il sistema, o altro non fecero che dire ingiurie. (32) In que-

(32) Quì il Lamprecht spiega la natura delle Monadi, e la loro varietà con una lunghissima nota, che ben volentieri tralasciamo per giusti motivi; solo avvertiamo, che contro la dottrina delle Monadi merita di esser letta *Refutation du Sistéme des Monades* à Paris chez Thiboust 1754, in 12. del qual libro ecco ciò, che ne dicono i Giornalisti ai Trevoux: *Les Monades de Leibnitz sont peut être le Roman le plus subtil, quo soit jamais sorti d'une tête philosophique Leibnitz etoit tout-a la fois un Génie, et un Savant du prémier ordre: il avoit dans l'esprit autant d'aménité, que de profondeur. Un Idée creuse entre ses mains habiles prenoit un espéce de consistence: il savoit l'embellir, et la présenter avec de gra-*

st'anno Leibnizio fece acquisto degli eccellenti Manoscritti ritrovato nella libreria del famoso Marguardo Gude, Ministro nella Corte di Danimarca, per il saggio Duca di Brunsvvick Antonio Ulrico, il quale li fece riporre nella sua Biblioteca di Wolfenbuttel.

Nell'anno 1711. furono dispensati a Leibnizio nuovi onori e vantaggi. Pietro I. Czar di Moscovia, quel fondatore di una intiera popolazione, si ritrovava allora in Torgau, per maneggiare il maritaggio del suo Principe Ereditario colla Principessa di Wolfenbuttel Carlotta Cristina Sofia. Leibnizio ben sapeva, e lo sapeva tutto il mondo, quanto si affaticasse questo glorioso instancabil Monarca di bandire dal suo Reame la più rozza ignoranza, e d'introdurvi le arti, e le scienze. Quindi andò a Torgau non tanto per

ces métaphysiques, qui pouvoient imposer sur tout à des esprits capables de saisir une nouveauté, et de se distinguer en lo adoptant. Malgré leur coté foible ses Paradoxes philosophiques ont toujours une face, ou l'on peut faire une longue, et agréable résistence. Le plaisir d'y briller par l'art., et par le talent des ressources dans un mauvais poste, a été une tentatiom pour bien des esprits, qui sentoient trop leur excellence. L'attrait de la vanité plutôt que celui de la verité a donné des partisans à la Philosophie Leibnitzienne etc.

Quest'aggressor delle Monadi le impugna mostrando primieramente le contradizioni, che in se contien questo sistema. In secondo luogo fa vedere, che le Monadi non possono essere principj della materia. Finalmente si propone, e procura di sciogliere i più forti argomenti Leibniziani. Dopo aver ciò riferito diffusamente così conchiudono i suddetti Giornalisti. *Notre Siede eroit avoir grace pour detruire l'ouvrage du siécle précédent; mais en démolissant l'edifice il n' a pas songé, qui il ruinoit jusq'aux fondements de celui, qù il méditoit: la fragilité de son Architecture fait regretter, si non la solidité, dumoins la stabilité de l'ancienne. Il falloit corriger les defauts des Descartes sans anéantir ses mérites; le regne de ses censeurs ne durera pas autant que le sien a duré. Il ne seroit pas etonnant que bientôt l'on fut obligé d'en revenir à quelques uns de ses prin-*

ossequiare quel Principe, quanto per assisterlo nell'esecuzione dè disegni, che meditava. Qual cosa infatti poteva più animare Leibnizio, quanto il considerare di esser vantaggioso alle scienze? Il Czar lo accolse con particolare benignità, discorse del suo progetto, e lo consultò sulla maniera di eseguirlo nella miglior forma. Leibnizio manifestò all'Imperatore tutto ciò, che per tal fine conosceva utile, e lo mosse a ordinare, che si facessero in avvenire nel suo Imperio delle osservazioni sopra la bussola della calamita, e sue declinazioni. Pietro I. ritrovò nel pensar di quest'uomo tutta quella grandezza e solidità, che potea stimolare il suo spirito, gli fece magnifici regali, e poco dopo lo dichiarò suo Consigliere segreto di Giustizia con un'annua pensione di mille Talleri Albertini.

cipes, qu'on a peut-être abandonné; trop légérement, au moins la raison saine y trouveroit encore une digue assez forte pour arréter le cours des ces delires physiques, dont le torrent nous inonde. Più favorevole al Leibnizio in questo proposito è Mons. d'Alembert, che nel Tom. I. Melanges de Litterature pag. 145. facendo menzione dè più celebri Filosofi moderni così parla di lui. " Tra questi Uomini illustri ve n'è uno, la cui Filosofia molto applaudita, e nel tempo stesso molto contrariata nel Nord dell'Europa non ci permette di passarlo sotto silenzio. Questi è il famoso Leibnitz. Quando egli non potesse vantare che la gloria, o anche il dubbio di aver participato · con Nevvton dell'invenzione del Calcolo differenziale, meriteria per questo solo motivo onorata memoria. Mo presentemente vogliamo in lui considerare la sola sua Metafisica. Pare che egli, come Des Cartes, abbia riconosciuto l'insufficienza di tutte le soluzioni, che sino à suoi tempi erano state date intorno alle questioni più sublimi, come sopra la natura della materia. Pare ancora, che abbia avuto il vantaggio di esporre le difficoltà, che posson proporsi su tali questioni con più di forza, che verun altro; ma meno cauto per avventura di Loke e di Nevvton non si è contentato di formare solamente dè dubbi, si è sforzato ancora di dissiparli, e in ciò non è riuscito più felice di Des cartes. Il suo Principio della *Ragione Sufficiente*,

Quest'onore fu seguito da un altro non meno ragguardevole. L'Imperatore de' Romani alle rappresentazioni del Duca Antonio Ulrico nominò Leibnizio per suo Consigliere Aulico, e lo innalzò al grado di Barone del S. R. I.

Nell'anno 1712. fu maltrattato per qualche tempo dalla podagra; e ciò non ostante inserì negli Atti le sue osservazioni: *Quod rationes sive proportiones non habeant locum circa quantitates nihilo minores, & de vero sensu methodi infinitesimalis.*

principio bellissimo, e verissimo in se stesso, non pare che debba essere molto utile all'uomo, che è un essere tanto poco rischiarato sopra le primitive ragioni di tutte le cose. Le *Monadi* provano al più al più, che Leibnizio meglio di qualunque altro Filosofo ha conosciuto, che non ci possiamo formare un idea chiara e distinta dalla materia, ma non sembrano esse adattate per somministrar quest'idea. La sua *Armonia prestabilita* pare che non aggiunga se non una difficoltà di più all'opinione di Descartes intorno all'unione del corpo, e dell'anima. Finalmente il suo sistema dell'ottimismo è forse pericoloso per lo preteso avvantaggio, che vanta, di spiegar tutto. Questo grand'uomo pare che abbia maneggiato la Metafisica con più di sagacità, che di chiarezza. Ma, che che si pensi su quest'articolo, non può negarsi, che merita di essere ammirato per la grandezza de' suoi progetti, per l'estensione prodigiosa delle sue cognizioni, e sopra tutto per lo spirito Filosofico, con cui ha saputo spiegarle „

Si osservi, che tutti quei letterati, che fanno menzione di Leibnizio, ne parlano con somma lode, benchè alcuni di questi siensi dichiarati suoi contrarj come Francesco Buddeo, e il Ptaff in Germania, e in Italia il P. Liberato Fassoni delle Scuole Pie in una particolar dissertazione impressa l'anno 1754. contro il Principio Leibniziano della ragion sufficiente, e il P. Fassoni *fuit valde commendatus* (dice il ch. Brucher nell'edizione del Dutens 1768. Tom. I. pag. 141) *insigni moderatione, acumine, et judicandi acie.*

Si osservi ancora, che riguardo alle Monadi il Sig. Ab. di Condillac ne fece la più esatta esposizione, e ne additò le inconvenienze e i difetti, ma i Filosofi Tedeschi si contentarono di rispondere, come dice qui ancora il Sig. Lamprecht, che non era stato capito nulla affatto il sistema delle Monadi. (*B.*)

Nell'anno 1713. Leibnizio andò a Vienna per ringraziare l'Imperator Carlo VI. Quivi egli stese in carta i suoi sentimenti intorno al progetto, che il Conte di Zizendorf avea formato per la pace di Utrecht, il che gli conciliò l'intera benevolenza di quel Monarca. Per contrassegno di ciò gli furono subito sborsati due mila fiorini come a Consigliere Aulico, colla promessa, che questo assegnamento o si trattenesse in Vienna, o altrove, gli sarebbe stato puntualmente continuato: e per muoverlo a rimanere nella Capital dell'Imperio, gli fu offerto ancora l'alloggio, e la tavola, oltre altri vantaggi, quando si fosse a ciò risoluto. Carlo VI. amava e proteggeva le scienze; quindi Leibnizio per l'avvanzamento delle medesime propose alla Corte di erigere in Vienna un'Accademia Imperiale. Il Principe Eugenio, che alternava le vittorie colla lettura de' libri, sostenne il progetto; onde con un Rescritto favorevole fu raccomandato a Leibnizio di pensare allo stabilimento della medesima, ed egli coll'usato suo fervore cercò di soddisfare all'impegno.

La peste, che in quel tempo infieriva in Vienna, e la podagra, onde fu di nuovo attaccato, lo impedirono di proseguire l'impresa. Intanto scrisse a richiesta del Principe Eugenio i suoi primi fondamenti della Monadologia, nella quale questo grand'Eroe bramava di essere più da vicino istruito.

Si danno de' soggetti militari, che cercano ritrar gloria dalla propria ignoranza, e credono di avvilirsi, quando debbono applicarsi alle scienze, riguardando tutta l'erudizione come pedanteria; ma essi medesimi rappresentano la pedanteria la più ridicola; la loro imperizia li rende di-

sadatti a imprese considerabili, e finalmente si danno in preda ad una vita dissipata, che è totalmente contraria alla cortesia, alla magnanimità, all'umanità, al valor regolato dalla prudenza, che sono le virtù proprie di un capitano. Giulio Cesare combatteva, e scriveva nel tempo medesimo; ed ambedue queste doti lo resero egualmente grande.

Nell'anno 1714. Leibnizio si ritrovava ancora in Vienna sempre più applicato per ridurre ad effetto il progetto della nuova Accademia; ma i Gesuiti, che riguardavano con mire diverse questa opera, ebbero tanta destrezza, che ne impedirono l'esecuzione (33).

In questo tempo morì la Regina Anna; e l'Elettore di Hannover, come legittimo successore fu chiamato alla corona della Gran Brettagna. Leibnizio per tale avvenimento si affrettò verso Hannover, dove giunse nel mese di Ottobre; ma il Re n'era di già partito per andare in Inghilterra. Allora fu, che Giorgio di Eckard fu chiamato dall'Università di Helmstat in Hannover, fu dato per compagno a Leibnizio, e dichiarato con lui Istoriografo di questa nobilissima Casa. Tutti e due dovevano travagliare pel compimento di quella storia tanto aspettata, il cui acceleramento aveva il Re espressamente comandato.

Da questo tempo cominciò Leibnizio ad esser sorpreso più spesso di prima dalla gotta, e da

(33) Benchè il Ludovici ancora nel suo corso della Filosofia Leibniziana e il Kortholot nella sua Raccolta pubblicata in Hamburgo nel 1734. pag. 68. affermino, che i Gesuiti rendessero infruttuose le intenzioni di Leibnizio, ciò non ostante dagli Atti Eruditi si assegnano due diverse ca-

varie altre indisposizioni; e può con tutta ragione asserirsi, che egli colla sua Teodicea coronasse il numero delle sue opere. E come poteva infatti comparir più glorioso sul teatro del mondo, che dopo averlo istruito nelle materie più rilevanti? (34)

Nell'anno 1715. Giorgio I. Re d'Inghilterra tornò a vedere i suoi stati in Germania, e bevè con questa occasione le acque di Pyrmont. Accorse subito colà Leibnizio, dov'ebbe la prima volta l'onore di far la sua corte a questo saggio e potente Principe, come a Re d'Inghilterra. Era egli infinitamente obbligato a questa Casa; onde non lasciò sfuggire alcuna occasione per dimostrarsele grato. E perchè alcuni malcontenti, subito dopo l'arrivo del Re in Inghilterra, avevano sparso diversi scritti contro di lui, ei fece a tutti una risposta in Francese, e le diede il titolo: *L'Anti-Jacobite*. E benchè molte indisposizioni rendessero sempre più il suo corpo cagionevole, non pertanto tralasciò egli i suoi studj. Stampò le sue nuove opinioni sopra l'origine de' Franchi, dove fa derivare questo valoroso popolo dal mar Baltico; e quindi stabilisce, che da principio fosse composto di Danesi, Sassoni, Angli, Warni, ed altre nazioni confinanti, nel che asserire si fonda in parte sul Geografo Ravennate, che scrisse nel

gioni ,, *Quod autem consilia de Academia Scientiarum ibidem (Viennae) condenda, successu caruerint, tum pestis Viennae grassata, tum reditus (Leibnitii) Hannoveram ann.* 1714. *factus ad perficiendam historiam Brunvicensem impedivit* ,, (*B.*)

(34) Dice quì il Sig. Lamprecht, che Leibnizio colla sua Teodicea istrui *die gantze Wlet*, cioè *tutto il Mondo;* s'intenda però come un'espressione iperbolica di Panegirista, e non già come semplice verità d'Istorico. (*B.*)

secolo VII. e in parte sopra Etmoldo Nigello, che fiorì nel secolo IX. Il P. Tournemine, (35) uomo erudito, vi fece una risposta, nella quale con particolar modestia cercò di distruggere questa nuova opinione. Si è preteso di far derivare questa nazione da principj tutto affatto diversi. Alcuni Francesi hanno scritto, che fosse una Colonia degli antichi Galli, come se fosse cosa ingiuriosa alla Francia, dice il Signor Consigliere Mascou, (36) l'essere stata conquistata da i Popoli Tedeschi, ai quali non potè resistere tutta la potenza de' Romani. Nell'anno 1630. Gabriel Trivorio avea preso a difendere questa sentenza, che già era stata prodotta dal Bodino. Il P. Lacarri, seguito da altri si dichiarò non meno a favore della medesima nella sua Istoria *Coloniarum a Gallis missarum*, che venne alla luce l'an. 1677. Per lo contrario Filippo Cluverio, Gio. Isacco Pontano, Andrea Valesio, e molti altri ancora sostennero, che i Francesi derivassero da i Tedeschi. Era anche Leibnizio di questa opinione, che stabilì con mol-

(35) Si ha nel *Journal des Savans* dell'anno 1712. nel mese di Febrajo una lettera scritta dal P. Tournemine nel 1715. che quì si riporta, perchè apparisce dalla stessa la stima, che si faceva in Francia del Sig. Leibnizio. Tra le altre cose vi si legge:
„ Monsieur de Leibnitz m'honnoroit de son amitié depuis
„ vingt ans. Cette amitié l'a fait parler de moi dans ses
„ ovvrages d'une manière, qui peut seule l'excuser auprès
„ de ceux, qui savent le peu que je vaux. Il a porté sa con-
„ fiance jusque à s'ouvrir a moi sur le dessein, qu'il avoit
„ de venir vivre en France, Ce fut en 1715. qu'il m'ecrit.
„ Le feu Roi Lovis le Grand, d'immortelle memoire, lut cette
„ lettre, & me chargea d'y repondre, qu'il connoissoit tout
„ le merite de Mons. Leibnitz, qu'il le verroit avec plaisir à
„ sa Cour, & qu'il lui en rendroit le sejour aussi agréable,
„ qu'il seroit avantageux à la France „ &c. (*B.*)

(36) Si veda la sua storia de' Tedeschi lib. 5. part. 1. par. 31. *Lamprecht.*

ta precisione e chiarezza. Il geografo Ravennate, qual si suppone, che avesse avuto notizie molto più antiche e veridiche de' tempi, ne i quali viveva, ma che si sono smarrite, vuole, che abitassero intorno all'Elba in alcune contrade, ch'ei chiama col nome di *Maurunganía*. (37) Espone sopra tutto con chiarezza tutto quello, che noi abbiamo della lingua de' Franchi, della loro Religione, della maniera di guerreggiare, della loro morale, e de' loro costumi, ricavandolo parte della storia, e parte dalle loro antiche leggi; e dimostra, che siano stati un Popolo Tedesco con tali argomenti, che molti, anche fra gli scrittori Francesi, ne vanno d'accordo. Leibnizio adunque rispose alle objezioni del P. Tournemine nell'anno seguente, e diede la meritata lode alla di lui moderazione nello scrivere.

Prima ancora del fine di quest'anno entrò con Samuele Clark in una controversia, che durò sino all'anno seguente. Si rimproverava a Leibnizio, che avesse chiamato Iddio *Intelligentiam supramundanam*, e da ciò si deduceva, che lo avesse voluto escludere dal governo del mondo. Leibnizio per lo contrario rinfacciava a Nevvton, che del vacuo ne avesse formato *Sensorium Dei*, per mezzo del quale egli ricevesse tutte le impressioni. Mostrava le pessime conseguenze, che quindi potevano dedursi, ed era intenzionato di fare imprimere tutta questa controversia, mà morì (38) prima di effettuare questo suo desiderio, e prima

(37) Vedi di nuovo il Sig. Consigliere Mascou nel sopraccitato luogo. *Lamprecht.*

(38) In questo tempo, cioè poco prima di morire, Leibnizio propose un Problema Aritmetico al P. Agostino Tomma-

di poter vedere l'ultima scrittura, che Clark aveva pubblicato. Il dotto Sig. Thummig proseguì poi questa controversia, e con molta abilità oppugnò la scrittura di Clark.

L'anno 1716. fu quello della morte di questo grand'uomo. Nel principio del medesimo s'infermò di gotta, quale per altro non potè distoglierlo dal comporre un saggio di Teologia de' Cinesi per Mons. Remont a Parigi. Rimessosi un poco dalla sua malattia si portò a Pyrmont, dove vide di nuovo Pietro I. Czar di Moscovia, che prendeva le acque, dal quale per la seconda volta fu accolto con particolar distinzione. Da Pyrmont ritornò in Hannover ben ristabilito in salute, almeno tanto, quanto bastar potesse per intraprendere un nuovo viaggio alla volta di Wolfenbuttel, e poscia verso Hala, dove ebbe una conferenza con Wolfio sopra varj punti, che potevano contribuire alla dilucidazione, e avvanzamento, che in quel tempo cominciava a comparire nelle scienze. Nel partire da lui pareva, che prendesse congedo da un uomo, che dalla Providenza fosse stato destinato a sottrarre la ragione dalla schiavitù, in cui giaceva, e per dare alle scienze più sublimi un nuovo aspetto e splendore.

Da Hala andò a Brunswick dove si fece spes-

so di S. Giuseppe delle Scuole Pie dell'Austria, che nell'anno seguente nè diede la soluzione in tre diverse maniere, come apparisce dagli Atti Eruditi dell'anno 1717. pag. 353. Prima di morire aveva ancora ideato di stampare un sistema della sua filosofia, qual si smarrì. Dolemus autem (dice il Sig. Giac. Brucher nella vita Leibniziana T. 1. par. 33.) Systema Philosofiae suae, quod paullo ante mortem delineavit, missum ad Cl. Sebastianum Kortholtum in via periisse, quum dubium non sit, quin nativam faciem Philosophiae suae ipse omnium verissime depinxerit. (*B.*)

so vedere in Corte, (39) e finalmente ritornò in Hannover. Nel mese di Novembre lo sorprese più che mai la sua gotta, e provò acerbissimi dolori di spalle; e siccome non consultava mai alcun medico nelle sue indisposizioni, in quest'attacco si servì di una bevanda, che aveva già altre volte ritrovata salubre, e ne aveva imparato le preparazione da un Gesuita nel suo soggiorno in Vienna: ne prese, secondo il solito, tre dose gagliarde; ma la sua natura era troppo debole nell'età in cui si ritrovava per digerirle. Un suo servitore, che temeva il pericolo più del padrone, chiamò di sua volontà il Dottore Seip, che giusto allora era venuto dall'Olanda. Leibnizio lo richiese del suo parere intorno alla qualità della malattia, ma poi interruppe all'improvviso il discorso per trattenersi con lui intorno a materie di letteratura, raccontandogli fra le altre cose, come il famoso Furtembach avesse cambiato in oro un chiodo di ferro. Seip gli prescrisse qualche metodo, che però non fu efficace a ristabilire il di lui corpo troppo indebolito: il male lo attaccò di bel nuovo, al che si aggiunsero sensibilissimi dolori di pietra per annunzio della sua morte. Egli stesso la vedeva omai vicina, e non ne risentiva spavento. Negli estremi momenti richiese carta e penna, e cominciò a scrivere qualche cosa; ma volendo poi

(39) Visse sovente Leibnizio nelle Corti; ma qual conto ei ne facesse, si può dedurre da una lettera, da lui scritta al Signor Abbate Fabrizio da Berlino li 14. Dicembre 1706. e riferita dal Signor Professore Ludovici: Spectaculis plerisque & Regiis voluptatibus interesse me oportuit, ne Stoicus, aut singularis viderer, quam quod istis, utcumque eximiis magnificisque, valde delecter. Interim sic elabitur tempus, quod omnium rerum est pretiosissimum, nec quidquam agitur, quod magis agi intersit. (*B.*)

vedere al lume quello che avea scritto, non era più in istato di leggerlo. Lacerò per tanto la carta, e con ciò abbandonò tutti gli affari.

Finalmente venne il momento, in cui dovea morire. Si coprì gli occhi col berrettino da notte, dopo avere per l'ultima volta tentato ancora di scrivere, si adagiò in fianco come per riposare, (40) e spirò l'anima li 14. Novembre la sera a ore 10. l'anno 1716. in età di anni 70. mesi 5. e qualche giorno (41).

Parlandosi d'uomini grandi conviene esaminare tutte le particolarità, per mezzo delle quali sono essi arrivati a quella grandezza, che tanto gli distingue dagli altri. Spesse volte l'apparenza, la pompa, e la cieca riverenza fa comparire in alcuni tutta la loro grandezza, che poi sparisce in un momento tosto che sia separata da ciò, che non le appartiene. Si doverebbero adunque esaminare le inclinazioni del cuore di questi soggetti, le loro virtù civili, e la loro capacità, che sono il fondamento delle prerogative. Queste ricerche sono quelle, che istruiscono, e insieme rendon giustizia a ciascuno: esse penetrano per mezzo di quei pregiudizj, onde dall'invidia, e da una certa pretesa grandezza nascosti sono bene spesso i veri meriti; e tanto più, che il giudizio dè posteri non dipende nè dall'odio, ne dall'adulazione. A

(40) Il Signor Professor Ludovici nella vita premessa alla sua storia, ed il Signor Feller nel supplemento alla storia Leibniziana, aggiungono un'altra circostanza: Anno demum 1716. (dice quest'ultimo) die 14. Novembris Leibnitium lectioni Argenidis Barclay, qua delectabatur, intentum, mors repentia oppressit, ut nova literaria Germanica Lipsiensia prodiderunt. (*B.*)

(41) L'Epitaffio di Leibnizio riportato dal Professore Lu-

tenore di queste massime vogliamo render più noto al lettore il Sign. Leibnizio.

Per quello, che riguarda il corpo era egli di statura mediocre, e assai magro; ma forse questo appunto rendeva forte la di lui complessione; almeno è certo, che i suoi frequenti viaggi, e le continue fatiche al tavolino non furono mai interrotte da veruna particolar malattia, e se da alcuna fu assalito, non fu di lunga durata.

Beveva pochissimo, e mescolava sempre l'acqua col vino, e per ismorzare la sete d'altro non faceva uso più volentieri che del caffè col latte; Mangiava assai, ed era spesso invitato a pranzo fuori di casa. Quando desinava a casa sua, gli era portato due volte al giorno da mangiare, ma egli non si metteva a tavola se non era o stanco dal suo studio, o stimolato dall'appetito, e non osservava metodicamente ora alcuna. Allorchè negli

dovici alla pag. 240. della prima parte della Storia della filosofia Leibniziana, è il seguente:

OSSA
ILLUSTRIS VIRI
GODOFREDI GVILIELMI
LEIBNITIJ
S. CAES. MAJ. CONS: AVLICI
S. REG. MAJ. BRITANNIARUM
ET RVSSORVM MONARCHAE
A CONSILIIS JVSTITIAE
INTIMIS
NATVS A. MDCXLVI.
DIE XXV. JVNII
DECESSIT A. MDCCXVI.
DIE XIV. NOVEMBRIS.

ultimi anni suoi fu assalito dalla podagra, prendeva per suo desinare solamente un poco di latte, e la sera mangiava bene e andava subito al letto. Nell'anno poi sessantesimo dell'età sua rare volte andava a dormire prima delle due ore dopo mezza notte. Spesso rimaneva a sedere sopra la sedia, e dopo avervi dormito due o tre ore, ripigliava la penna. Sopra questa sedia consumò effettivamente talvolta dè mesi intieri studiando. Leggeva tanto, che pare incredibile, e questa gran lettura niente lo impediva di appropriarsi tutto ciò che di buono ritrovava nei libri. Era solito di scriver subito le sue annotazioni sopra i libri medesimi che leggeva, (42) nè era necessario, che le rivedesse per ricordarsele, mercè la sua vivissima incomparabil memoria. (43) Amava specialmente quei libri nei quali ritrovava idee grandi, e opinioni particolari e non comuni, e neppur uno ne sfuggiva alla di lui cognizione. La sua libreria consisteva in pochi libri, e rari, e in quella sorte di scritti, che posson facilmente smarrirsi, dè quali egli era un gran conoscitore. Gli tenea disposti

(42) Il Wolfio nel compendio, che fa della vita del Leibnizio dice per lo contrario: *pflegte er einige anmerkungen auf kleine zetteln zu schreiben*, cioè *era egli solito di scrivere alcune annotazioni sopra piccole cartoline*, il che vien confermato anche dal Ludovici. Bisognerà dunque dire, che praticasse l'uno e l'altro metodo. (*B.*)

(43) Della sua memoria così parla Leibnizio stesso nella Raccolta di Feller alla pag. 160. ediz. di Lipsia: Duplex est inventio, seu ingeniositas, quemadmodum et memoria; alia prompta, & ab ingenio dependens; alia solida, & a judicio orta. Illam habent eloquentes, hanc tardi & ad negotia non inepti. Quidam singulari sunt varietate, ut certo tempore & certo loco sint mire prompti, alio extreme tardi, *in quibus ego me numero, qui et hoc sentio, paucos esse mei characteris, et omnia facilia mihi difficilia, omnia contra difficilia mihi facilia esse.* (*B.*)

non già secondo la misura e grandezza, ma secondo la connessione delle materie. Sarebbe desiderabile, che ne fosse stato fatto un catalogo, perchè una tal libreria dimostra un gusto affatto particolare. Di opere grandi ne aveva poche, si perchè non aveva gran tempo di leggerle, sì ancora principalmente, perchè poteva ritrovarle nella biblioteca del suo Principe.

La capacità del suo intelletto era vastissima, nè si lasciava mai limitare dalle altrui opinioni: la prontezza del suo spirito gli faceva sormontare tutti gli ostacoli, e lo rendeva abile a pensare da per se stesso. Le materie più difficili perdevano la loro oscurità allorchè egli prendeva a spiegarle, e le nuove opinioni, ch'egli pubblicò, sono contrassegni evidenti della sublimità e penetrazione de' suoi pensieri. Ricorreva sempre ai primi principj delle cose, e in tempo che gli altri contrastavano per la scorza, egli era di già arrivato al midollo. La verità era lo scopo di tutto il suo operare, e l'accoglieva ovunque la ritrovasse, non potendogli esser nascosta nè da i pregiudizj dell'autorità, nè dalle tenebre dell'antichità. Non si dava immaginazione più viva della sua. Qualunque materia tosto che da lui era concepita, se gli presentava alla mente con tutto l'ordine: le idee chiare si succedevano l'una all'altra da per se stesse, e non ostante una tal prontezza il suo discernimento si manteneva in tutto il suo vigore. Tutti i suoi scritti fanno conoscere un giusto intelletto, un giudizio profondo, e una penetrazione Filosofica, che a tutti non è conceduta. Le scienze sembravano fatte per lui, e niente gli mancava di quelle cognizioni, delle quali è capace l'intelletto umano. Trovava il Vero, il Bello, il

Grande in tutte le cose, del che ne diede le più splendide prove.

Niuna cosa gli recava maggior piacere, quanto il poter sempre più estendere la letteratura, perchè era pienamente persuaso di promuover con ciò la felicità di tutto il genere umano.

Non ostante la fama, che si era egli dapertutto acquistata, non si osservò mai, che s'innalzasse sopra degli altri, o che disprezzasse alcuno (44). Era molto alieno dalla perversa massima di coloro, che non possono soffrire i meriti altrui, e che attribuiscono a propria ingiuria il riconoscerli. Fu disinvolto nei suoi costumi, e piacevole nel conversare, imperocchè sapeva convertire in vantaggio e lode della compagnìa, ove si ritrovava, la di lei capacità. Non mai si curò di far conoscere altrui, che egli avesse qualche autorità. Non mai mostrò inclinazione a perseguitare e opprimere qualcuno; e non fu mai veduto fare ostentazione de' propri talenti, onde spesso si gonfiano tanti letterati, benchè mediocri. Bastava dimandargli consiglio, che egli ben volentieri faceva uso delle sue cognizioni, e le comunicava altrui. Finalmente come Teologo era molto moderato, soffriva con pazienza quelle persone, che erano di diverso parere dal suo, e nulla affatto partecipava di quell'arte detestabile, onde alcuni sono tanto portati a condannare senza ascoltar le ragioni.

(44) Oltre il Sig. Ludovici più volte citato, afferma Gio. Fabricio hist. bibl. suae T. 11. p. 317. che il Leibnizio nelle sue dispute letterarie, *de nemine unquam male locutum, quin omnia in meliorem partem interpretatum*, qualità degna di essere imitata. (*B.*)

Gli è sato rimproverato, che fosse collerico. Egli è vero, che i suoi primi moti erano veementi; ma si calmava poi tanto più facilmente: e non fu mai in lui osservata una maliziosa lentezza per la vendetta. La taccia di avaro, che se gli rinfaccia, non è tanto fondata, quanto si crede. Egli è vero, che aveva grandi entrate, (46) perchè il Re d'Inghilterra gli dava, oltre la carrozza e stafferi, mille trecento talleri, il Duca di Wolfenbuttel seicento, l'Imperatore duemila fiorini, e il Czar di Moscovia mille Talleri Albertini. Or perchè, stante la sua vita frugale, non poteva consumare questa somma, quindi si conclude che fosse avaro. Ma deve riflettersi che le sue ricerche Filosofiche non gli cagionarono poche spese (46) e i suoi servitori,

(45) Si dice, che Leibnizio lasciasse dopo la sua morte in contanti le sue entrate di due anni, qual somma di denaro subito che fu veduta dalla moglie di un suo nipote, suo unico erede, cadde morta improvvisamente per l'allegrezza, come narra Mr. Fontenelle. (*B.*)

(46) Affermano le novelle Letterarie di Lipsia all'anno 1717. pag. 376. che Leibnizio impiegò la somma di 24. mila Talleri intorno alla Macchina Aritmetica, che poi lasciò imperfetta. Con questa notizia si sarebbe potuto appagare la curiosità del Marchese Poleni, il quale nell'anno 1721. pregò il Ch. Jacopo Facciolati acciò scrivendo a Cristiano Goldbach procurasse di sapere da lui quanto di denaro aveva impiegato Leibnizio nella costruzione della Macchina Aritmetica, come si legge nella Lettera 74. del detto Facciolati pag. 123. ediz. Patav. 1514.

Non sarà qui discaro al Lettore di sapere, almeno succintamente, come fosse costruita questa macchina, e a qual uso servisse. Dagli Atti di Lipsia anno 1717. mese di Luglio pag. 328. si rileva, che avendo Leibnizio conosciuta l'imperfezione della Macchina Aritmetica inventata dal Sig. Pascal, egli ne immaginò, e con felice successo ne perfezionò un altra di simile uso. Essa è descritta dallo stesso autore coll'annessa figura nel Tomo delle matematiche, che è il terzo delle sue opere nell'edizione di Ginevra an. 1768. pag. 413. n. 74. E' adunque questa Macchina con molto ingegno composta di molte ruote di varia grandezza, in ciascheduna delle quali vi stanno inscritte le dieci elementari Cifre dell'Arit-

ai quali lasciava un poco troppo di libertà, non osservarono forse verso di lui tutta la fedeltà. Oltre di ciò non fu riconosciuto per molto osservante riguardo alla sua Religione; (47) ma questa è una taccia antica, colla quale sovente si è procurato di oscurare le persone di merito.

Finalmente o si consideri in mezzo alle Corti, o nel suo gabinetto, o ne i suoi scritti, o nelle scienze più sublimi, o nella vita civile, ed anche in compagnia del bel sesso, (48) si troverà, che sempre fu svegliato e vivace senza violenza, laborioso senza pedanteria, dotto senza ostentazione, costante senza pertinacia, profondo senza oscurità, sincero e cortese senza ipocrisia, e piacevole senza viltà: prerogative, che renderanno immortale il nome di questo grand'uomo per tutti i secoli futuri.

FINE

metica, dalle quali, dopo avere eseguito quanto ivi si ordina dall'autore, si ha a vedere per mezzo di certi forami, e di certi indici affissi alle ruote medesime l'operazione di Aritmetica che si desidera: operazione che si può agevolmente eseguire per sin da un fanciullo, che conosca i numeri, e che abbia forza di girare queste ruote, finchè incontra l'ostacolo, che indica l'operazione compiuta. (*B.*)

(47) Vedi il n. 15. di queste Note.

(48) Leibnizio ebbe intenzione di prender moglie, dice M. Fontenelle, nella sua età di anni 50. ma la persona su cui avea formato disegno volle aver tempo da pensarvi sopra; ciò diede motivo a Leibnizio ancora di fare i suoi riflessi, onde non prese più nè quella, nè altra moglie. Per altro il March. d'Argens nel tomo 4. delle sue lettere Giudaiche ci da un anecdoto particolare in questo proposito, e asserisce che quest'illustre Filosofo ebbe un Figlio naturale, che lo serviva in qualità di segretario, di cui molto si fidava, e che si chiamava Guglielmo Dinniger. (*B.*)